

Sarò breve

poesie di Luca Valerio

ISBN 9788864389448

© 2024 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15

16149 Genova

telefono 338.7676020

email info@editricezona.it

web editricezona.it

1° edizione: novembre 2024

Luca Valerio

SARÒ BREVE

ZONA

È da qui che si diparte
fatto di buche e sassi,
questo nostro lungo viaggio.
Ti tenderò la mano
se occorrerà, ma
sarai tu a guidarmi

DISTOPIE

DISTOPIE

Son anni che propino distopie
e resilienze inutili
(per quanto non sopporti la parola
e sappia tanto di farmacopea):
degrada questa storia,
tutto rimescolato
fra quei profeti dell'economia,
del libero mercato,
opposti a chi sciorina ipocondria
come legge perenne.
O son la stessa cosa.
Meglio il silenzio, forse, o la poesia,
con le storte parole che promana
o le folli visioni
o una vecchia canzone.

ALCOL

Alcol,
tu ti sei impiccata con un jingle,
sbronzo mi svegliai da te in mutande
non sapevo dove fosse l'auto,
mi dicesti: no, non è una storia

Alcol,
non abbiamo fatto mai l'amore,
solo le parole di settembre,
con il primo freddo che promette
e lo sguardo perso nello shopping

Alcol:
dici che cercavi delle scarpe
con il tacco alto che ti allunga,
mentre bevo assenzio qui in disparte
Parlo di politica e di calcio.

Alcol
e vorrei con te aspettare l'alba,
abbracciando i fianchi tuoi di nebbia,
come se precipitasse tutto
e parlare lenti mormorando

Alcol

ADELANTE

Come una foglia morta
quale ruota di scorta
lo scarto della moka,
ma m'alzerò, adelante.

Io non ho sacche per le salme e me ne sto in hangover:
ho solo rughe sull'asfalto dentro un'auto in fiamme
e non soccorro i dilaniati da ferite a sale,
ma mangio hamburger di coniglio, sono sempre a dieta.
Rimpiangerò gli amori estinti in una sbronza triste
e investirò i miei quattro soldi in uno spasmo acuto:
dovremmo tutti emozionarci per provar gli estremi,
lottando contro chi propone normalizzazione.
E tutto quanto crolla la borsa scrolla e balla
sballa il telecomando che ci mantiene a galla
e a gargarozza ingolla nell'acquitrino esangue
bastardo tu e il tuo credo tu morirai di rabbia
profeta della scabbia della malvagità

Come terra promessa
o in un recinto aperto
nell'acqua nel deserto
camminerò, adelante

Combatti contro chi interviene folle come un mitra
e uccidi chi ti vuole vuoto, solo, in depressione,
scartando i libri chiusi dentro il nylon da decenni.
Tu scorda quel rancore antico delle nostre faide:
avremo tempo dopo aver distrutto il mostro infame,
di raccontare, è un bicchier di vino, scommesse perse
e conta il sole, anche se vibro per la pelle chiara
sole che ride, che rischiara, sol dell'avvenire.

E correremo verso nuovi orizzonti, nuovi
e tersi desideri e sarà il pessimismo
di questa mia ragione o l'ottimismo invece
della tua volontà e proveremo a dirci
negli occhi tutto quanto, piangendo, se si deve.

NON MANCANO LE PAROLE

Sento un rumore a pioggia, vedo l'amore farsi
dentro il mio corpo e sbatto contro catarsi a scatti;
prego le ideologie contro la narrazione
del solleone quando tutti distesi al mare
stiamo col sole in fronte, notti di San Lorenzo.
Mezze stagioni eterne fossero il mio ideale.
Sono il più marginale fra chi si fa poeta:
sono l'esteta in rosa sulla tua bocca stanca
sono chi si sofferma sopra i particolari;
penso a chi si professa grande intellettuale
e non professa niente. Vago di palo in frasca:
sto fra le fresche fresche, con un gelato in mano.
Non mancano le parole
non manca il vino non manca il sale
a insaporire il mio forte vento
la nostalgia del mio cambiamento
del firmamento testé firmato
e del filmato che ho rallentato
per riguardare tutti i dettagli
Sono chi va alle feste e se ne sta in disparte
fermo per consolarti dopo la tua sconfitta
dopo la mia partita con il coltello in bocca.
Grido la mia rivolta: sono oramai svociato:
sono chi fa un peccato, non se ne pente mica.
Cerco l'estasi estiva fra le camicie in lino
e la filosofia del mio panino spesso.
Sono l'amplesso in quanto voglio abbracciare chiunque
mi si profili a filo come l'equilibrista.

Sono quell'estremista che grida molto poco:
guido le danze a metro, danzo la mia preghiera:
sto sulla cordigliera assaporando l'aria
Non mancano le parole
non manca il seme per coltivare
ed una radio di quelle antiche
in cui sentire canzoni sghembe
di amori strani manco iniziati.
Non manca il palco per raccontare
di quest'impresa che non ha tempo.

IL CORO (riscrittura-camus)

Nulla succede, né succederà:
il tempo è fermo e nulla sta mutando.
Acqua, per cui ci sarà guerra, e sangue,
il sangue d'una vergine sul marmo
e i sacerdoti coi coltelli in fila
pronti a scannarla quasi sorridendo.
Estate. Qui ed ora e sempre estate
e regnerà, immutato, il disimpegno,
il caldo a regalarci i suoi martiri,
I tradimenti come le avventure,
gli unici ad apparire ancora amore,
Il coccobello lungo la battigia.
E il miele cascherà come foss'oro,
meloni in burro ed una sciropposa
la fiamma d'albicocca e il fico in sangue
staranno su mercati virtuali,
quelli che vedi a schermo e che non tocchi.
Ma ci saranno ceste e poi campagne
Su prati azzurri, l'acqua zuccherata,
mille sorgenti al sole a zampillare
condotte fino a cuore della Carne
Là dove Amore a Psiche s'uniranno,
la copula del loro concupirsi,
là dove Edipo mangia lenta frutta
ed ama il suo modello come madre,
là dove una fontana stilla ambrosia,
e ingrossa i membri e i membri son pulsanti,
così pulsanti: sembrano ingombrare.

E i frutti infine toccano la terra,
come se fosse il cielo ad ordinarlo.
Rollano dentro l'erba malaspina.
Noi salutiamo questa terra dolce,
strumenti dolci, e squillano le trombe.
Noi siamo folla e in folla ci annulliamo,
come in un solo amore, e non sai chi:
il cielo è sì ubertoso ed infedele
a ciò che è infedeltà nell'abbondanza.
Ma non succede nulla o quasi nulla:
ecco l'estate coi neuroni a pioggia:
L'inverno? Il pane è duro per domani.
Noi siam cicale e poco ci contagia:
abbiamo orate, sarde e pesce fresco,
frutta abbondante e carne all'infinito,
carne da divorare in gola e il testa
formaggio al rosmarino e latte e capre.
Sui tavoli di marmo carne bianca,
che è pronta al sacrificio e all'orifizio
a sangue a linfa e al sole e a ruminare
dell'uomo che è cannibale, s'ha fame.
Amiche, su le coppe che beviamo,
alle stagioni, fino che sia oblio.
Nulla accadrà. Nulla di cui pentirsi.
Beviamo fino all'alba, nulla accade,
sino all'oblio, che non ci sia controllo.

Saresti un chiodo saresti un nodo
a cui m'appendo i desideri
e lentamente li distendo
e come immobili destrieri
i miei pensieri li rincorro
e li rapprendo

Saresti un chiodo saresti un nodo
e poi mi spingo e stringo stringhe
ed a parole in alfa e omega
non c'è una mano che consola
è ancora tregua e non si nega
e non s'annega

Saresti un chiodo saresti un nodo
il davanzale l'animale
di me e di te la meraviglia
di me e di te si sprema a lungo
la quisquiglia e Dio non voglia
se non hai voglia

Saresti un chiodo saresti un nodo
un'altra notte in altre rotte
amante foglia e poi vermiglia
la mia pastiglia erutta, esonda,
immarcescibile ciniglia
se è rotto il raglio

Saresti un chiodo saresti un nodo
là nella faglia delle doglie
le mie droghe le mie voglie
questo figlio è un dolce abbaglio

di sonnifero e amanite
la mia cistite
Saresti un chiodo saresti un nodo
fra la colite e la gastrite
e come goccia a pioggia a pioggia
e quando ingolla e non si scolla
e grida e strilla come un artista
o l' ametista

CAINA

L'oscuramento
L'ammutinamento
Il vento ghiaccio di una notte in pieno inverno
La notte oscura dell'Inferno che è profondo
Io vado a fondo
Io vado a fondo
E nel mio viaggio vedo tutti gli uccisori
Lo sono in atto, sono in potenza
E dentro loro non c'è alcuna penitenza
Sono assassini e bucanieri
E scannatori
Son traditori
Del parentado
E stanno immersi dentro al gelo fino agli occhi
E dammi retta
Non c'è ragione
Di distinzione
Del lor peccato
Sono puniti e credi non c'è verecondia
E come tali
Sono animali
Non hanno voglia mai di farsi riconoscere
Girano il volto
Dall'altra parte
Quand'anche passi qualche diavolo e li attuffi
Piantando dentro
i loro corpi
che come pioli sono confitti nello spesso.
Gocciolano giù

Le lacrime di pena
E non congelano all'istante
Quasi ad alleviare la lor sorte.
Furon crudeli
Son peccatori
Sono dannati
E non c'è scampo.

E ci sembra facile formulare ipotesi:
un abbraccio liquido che sparisce e scivola
mentre inizia a piovere un teorema topico
come il bacio sterile del delirio amletico.
C'è lo schermo: afferrami al di là dell'estasi.
Ed appare facile o piuttosto fragile:
tutto più sintetico chiusi dentro all'eremo.
Ma ci sembra facile mantenere l'ordine;
dittatura: è un attimo. Chi ne ha voglia è squallido
mentre fa proseliti la scansione rapida
della febbre: è un tremito che ritorna ciclico
così dolce e facile.
Stiamo giocando con le notti brave,
svegli per sempre dentro un libro spesso
e ricamiamo sogni interurbani:
sono clessidre con la sabbia ferma
e ci sembra facile
Ma ci sembra facile il controllo rigido
se non siamo colpevoli di un delirio fatico
Questa notte sanguina, con la lama ripida:
molto molto morbida; siamo troppo strabici
e disposti a perdere o piuttosto a vendere
al tranquillo vivere le emozioni semplici.
I pavesi elettrici che ci rassicurano:
gli scherani spiegano che sia preferibile
un regime turgido a eccezioni empiriche
e ci sembra facile scardinar la regola
perché siamo anarchici come dei fiammiferi

che ci sembra facile.
Stiamo bevendo acqua minerale:
siamo in attesa della dose giusta.
E manca il tatto, manca l'essenziale,
non v'è eccezione, vige solo il dogma
e ci sembra facile

E se potessi riavvolgere il nastro
t'inseguirei fra cento e più gambe.
t'abbraccerei di nuovo, ma stretta;
tu con la mano perenne in tasca
mentre il bus sta arrivando sbuffando,
tu spettinata e controvento
che mi parlavi del marinaio,
non intendevo le tue parole.
Se riannodassi di nuovo il tempo
farei il cantante non solo il poeta
per complicare il mio pane alquanto.
E spiegherei la voce nel sole
come i melodici del belcanto
o come i medici su di un corpo
contro l'autunno che si fa innanzi
curando il male che porto addosso
Ripercorressi ogni mia parola
sarei maestro e mai più professore
ce la facessi a salir così in alto
ma tanto in alto da poter imparare
e a rivederti dalla collina
dove si inseguono i passeggeri
di questa danza che è pura guerra
dove la terra non è più brulla.
E se potessi tornare indietro
userei meno diplomazia
picchiere i pugni sui parabrezza
griderei al vento per le ingiustizie

e scenderei mille volte in piazza
coi vecchi amici lungo il corteo
e finirei col caffè corretto
ogni mia piccola rimostranza
E se potessi riavvolgere il nastro
ti sposerei mentre cala il sole:
ora non sei, chissà dove sei
e mi sorridi, mentre s'alza il mare.

E POI CI SARÀ IL BUIO

È quella di grancassa questa musica
che fa marciar compatti avanti marsch!
Sento il dolore a spiovere
come se urlassi contro
e tu dicessi: “quello è un assassino
perché non s’è adeguato”
al mantra degli adepti
marchiati d’ignoranza,
tradendomi tranquillo.
Metallo e manganello:
eccolo un colpo sopra le budella,
ecco il pensiero che diventa il solo.
Le facce dai pavesi
sorriscono beffarde
e un giorno non lontano
indosseremo tutti una divisa.
I miei nipoti, quelli,
non si ricorderanno
di cosa sia il pensiero divergente
e non potrò cantarlo
a chi mi ascolta quotidianamente.
E poi ci sarà il buio.

E SCRIVER PER LA LOTTA

la coda mi tortura sull'autobus che vibra
e sento la mia usura che aumenta che perdura
ricordo che una volta si stava tutti quanti
insieme in piattaforma persino quelli santi
e si parlava piano si sussurrava appena
e si cedeva il posto mi piace quella bionda
che ha efelidi sul volto dicevo rimbalzando
con la cartella in mano che sembra quasi allora
non vada sopra il treno eppure ho fatto viaggi
dovunque per l'Europa eppure non è molto
in termini di mesi che sono andato in centro
a raccattare un libro e a leggermi un buon disco
a districare versi che sono senza verso
con storie raddomanti di ritmica battente
ti sembra un incoerente? ma è solo la memoria
che gioca coi ricordi e adesso sono sordo
a questa riluttanza a questa noncuranza
vorrei con te danzare qualcosa in quattro tempi
e quattro firmamenti ma senza emolumenti
invece in questa stanza mantengo le distanze
oppure la distanza e niente confidenza
dovrei darti del lei per quanto tu mi abbranchi
a morsi di mitraglia a fiori di tenaglia
e attendo tu risponda con te farei la doccia
persino quella fredda e mangerei la sabbia
sulla battigia Stigia ma nella bagna cauda
ritrovo la coerenza di questa mia astinenza
e credo in abbondanza che tutto passi in fretta
da qui al 2030 e tu mi piaci tanto

seppur dal teleschermo e parlo e mi profondo
nell'arte di sedurre con nobili parole
ed orde di concetti e parlo e mi sorprendo
di avere molta gente che recita al mio fianco
e parla solamente del male che ci impregna
fanatica ossessione della paura in banda
reagire m'abbisogna vedere solamente
statistiche marcanti e scriver per la lotta
che è quella che ci aspetta.

La mia pancia fa provincia:
è più grande della Granda,
lancia in resta s'appropinqua
e contiene sentimenti
fra discariche d'affetto
nel buon vino che l'irrorra,
vomitando dittatori
fra la musica percossa
ed i balli di stagione,
contadini e asfaltature.
La mia pancia che si spancia
nuota sempre in sincronia
ed erutta lazzi e frizzi,
emettendo tradizioni
dalle antenne dei profeti:
legge libri appariscenti
e poesie, sempre in tormento
sta a motore quasi spento
per fermarsi a meditare,
se ne va mercanteggiando.
La mia pancia fa provincia
quasi fosse il mio tamburo
e la porto sempre dietro
quasi fosse la mia casa.

RESPIRAMI, RESPIRAMI

La luce malinconica
negli occhi quando aspettano:
è un'alba troppo asfittica
per rimanere qui
I sogni si riempiono
di viaggi apocalittici
di chi non riesce a ridere
e piange dentro un bar.
C'è un uomo che farnetica
è un altro che s'inerpica
su posti imprescindibili
e tracce di poesia
Respirami, respirami
sarò il tuo amante a mordere
tramonti di coriandoli:
fra schermi di città.
se vuoi provare a vivere
e a correre rivincite
gli abissi sono inutili
dispersi dentro noi
Respirami, respirami
sarò il tuo sogno strabico
e fermerò i proiettili
bruciando la realtà
ed amami, proviamoci
saremo amanti giovani
fra notti stroboscopiche
e tazze di caffè.

ALFREDO DELPENNINO

Eccomi sono Alfredo, un medico di base,
dottore Delpennino, di trentacinque anni,
col ciuffo coi riflessi.

Sostituivo il vecchio, quando prendeva ferie
quando beveva forte e adesso c'ho lo studio
in mezzo alla pianura.

Son figo e palestrato, gli addominali sodi
e viaggio sopra il treno, per rimestare rime,
pazienti e borborigmi.

Il treno ti devasta, rovina la postura,
farnetica i ricordi.

E c'è una bielorusa, di nome, dice Ljuba.
che è gnocca da morire, di Chernobyl figliola
che le son morti tutti

E mi messaggia sempre sopra la sua padrona,
che è novantanovenne, ma in forma strepitosa
e Ljuba se li inventa, i mali della donna,

Mi apparto insieme a lei, la vecchia chiusa in stanza,
con la tivvù a manetta:

bevendomi un cordiale, un'ora ci si apparta
non vengo mica meno, a Ippocrate, ai precetti.

Non posso il giovedì, che devo far palestra.

ANTONIA VENDEMMIATI

Tutti mi chiaman Incubo di metallo,
buchi nel naso e maglie da metallara
La strafottesse Dio
La gente intorno ed anche i miei genitori;
mamma si fa di ero, babbo non c'è mai stato
sempre disoccupato,
a sedici anni m'hanno buttato fuori,
dopo c'ho una sorella, sola come son io
solo un bel po' più stronza
Vivo in casa-famiglia:
Remo c'ha quarant'anni e mi piace un botto,
(c'ho diciott'anni appena):
brutto, bavoso e vecchio
tu sei carino, ma non ti scoperei.
Ho il perizoma a vista,
come la Oxa in mezzo al novantanove.
Vuoi un po' di erba buona, bello il mio viaggiatore.
Dimmi che non è vero, che tu non fumi mai.
E sono brava a scuola, ma di Italiano,
solo che un giorno ho scritto
che è molto meglio nazi che stalinista,
perché Baffone ha fatto fuori più Ebrei.
Grande il casino in classe.
La pula un giorno viene e mi trova il grano:
non sono una puttana, non spaccio ai miei compagni,
faccio la cameriera tutte le sere.
Remo m'ha messo incinta, faccio come mia madre,
tengo il bambino e Libero gli do il nome.
Remo è scappato e certo non tornerà.

E rifugiarmi di nuovo qui dentro
con questo schermo di clangore e furia
che mi fa da coperta.
E mi trucco così
per apparire meglio:
un po' d'autoabbronzante,
sembro quasi più vivo.
Così ho cambiato la cuffia e il microfono
per avere una voce
molto più radiofonica
Ed arredo parole:
molta cura e dovizia;
le mie pause mi restano un tormento
come gli spazi vuoti
fra una strofa e una rima.
Amor mio, sono qui:
sono solo due schermi,
manca poco a toccarci,
forse mesi soltanto
o due, tre caseggiati.
Quali sian le sorprese
della vita reale
le vedremo quel giorno.

E contrattai: cinquanta. Cinquantamila lire
Fu sparo in lontananza come la luna nera
O il tonfo d'ambulanza che frena col rinculo,
non ero rilassato, con tutto il sottofondo,
e con la polizia che martellava accanto.
È il cielo in una stanza e un basso e una mignotta.
che m'ascoltava attenta. "Stai bene" "Sì, abbastanza,
ho forze in abbondanza" "Per te è la prima volta",
mi disse sorridendo, ci sono abituata,
svettante ed africana. "Di me si è innamorato
una della madama, della buoncostume,
ma era maritato, con dei bambini piccoli.
Io non porto via padri". Me ne andai veloce
voltando a destra e a manca, la testa molto bassa.
Ci fu chi m'intravide. Sorrise e disse niente.

LOCKDOWN

Questo giorno mi sembra inutile.
C'è da dire: ho dormito secco
solamente con il sonnifero
E mi sveglio col mal di schiena:
non ho mica la cervicale,
solamente la prima vertebra
che mi tedia col suo picchiare.
Sono un'anima sempre in pena
dentro un giorno che, a malapena
si dipana col contagocce.
Faccio vasche nel corridoio
e riconto i miei dischi e i quadri
e rileggo i miei libri a stento
e li ordino per formato.
E mi vesto, ma senza scarpe
per buttare la spazzatura
e recarmi fino all'edicola
con la maschera sulla faccia
ed i guanti da cameriere
perché voglio nuove notizie.
E le vuole pure mia madre
che non sa della quarantena,
e che è forte ma più di me
nonostante il suo morbo stronzo,
perché ha visto i nazisti in casa,
la follia quando l'uomo impazza.
Ed è lei che mi fa coraggio.
Questo giorno mi sembra isterico

che ogni giorno somiglia all'altro
che mi sento nel dormiveglia
sogno te che mi dormi accanto
e che m'ami col tuo respiro.
Tutto quanto mi sembra sabato,
molto lento, incidentalmente.
E mi vesto la parte sopra,
amoreggio la telecamera
ed affitto una sedia scomoda
E mi guardo dirette a pioggia,
di persone col sale in zucca:
mica son la televisione
che ci parla solo di curve.
E m'inquadro in diretta, a raffica.
E lo faccio: narro scenari
come fa la mia grande capa
Ipotetici ed iperbolici,
ma scenari mi sta sull'anima
proprio come parola in sé.
E li scrivo, ma tutti in metrica.
Quando batto sono disgrafico:
la tastiera che mi confonde,
i pensieri con gli allegati.
E la massa di surgelati:
che poi guardo il congelatore
e c'ho ancora due-tre gelati..
Questo è il giorno in cui poi s'accumula
la colonna di cibo in frigo:
pomodori su peperoni,
mozzarelle su mozzarelle,
E formaggio e stracchino amaro,
il budino vicin vicino.

Ed il vino, quello in cartone
i legumi, la pasta fresca.
Io sprofondo per settimane.
Vorrai mica qualcuno ch'esca?

MALAMORE

Malamore è l'ischemia
di una notte sulla plancia
affrontando gli ecoplasmi,
un nostromo sulla pancia di un'amante
Tutto ad arte
Malamore è anoressia:
sembra un gioco di prestigio
quasi appare un rimasuglio
un'ipotesi o un intruglio
di una storia che non prende mai il decollo
ma è decotta
una notte e un'altra notte
fuori strada fuori rotta
come quando ero bambino
la ragazza un po' più grande
(che ho incontrato per la strada,
si lamenta del marito)
e per lei presi una cotta,
ma di me non seppe niente.
Malamore fu una sbronza:
per sedurti le parole
che non vennero da sole
mescolate con il vino a basso costo.
Mi portasti
Malamore fino a casa:
mi cambiasti, mi curasti
non avevo più difese;
m'ingannasti, che credevo fosse amore
solo pena.

E ti persi e poi mi persi
nelle donne più dannate
che ti dicono: tranquillo
questa qui non è una storia
ma, per te, la collezione.
Tutto che ti sembra gloria.
Tutto solo delusione:
solamente distrazione.

MENTRE MI GUARDI E SORRIDI PAZIENTE

rima
il freddo nelle vene
con la tua pelle bruna
che sembra una catena
m'incanta sulla cima
delle tue spalle tonde
muovo
le dita sulla schiena
che sembra un'autostrada
fra gocce di rugiada
e righe di frattali
mottetti e madrigali
canto se piove d'estate al tramonto
svengo sul ventre tuo teso e nervoso
chioso le ore a mitraglia e a tenaglia,
mentre ti stringo sospiro e sorrido
stendo
le vertebre le labbra
clessidra di tormenti
parole inconcludenti
le mie come la rabbia
disperso nella nebbia
vago
coriandoli di ruggine
disperso nel tuo sesso
che sa d'amore amaro
e non o più difese
potrei lasciarmi andare

Lascio i vestiti in un angolo al caldo
disordinati ma in questa battaglia
bevo il tuo sangue ed il nettare sembra
mentre mi guardi e sorridi paziente

MI PERDO IN QUESTO MANTRA

La tattica a distanza la zona come dogma
didattica in latenza: con l'eco come karma.
Amiamo in dissolvenza: il tatto è una parvenza
danzando la paranza, da soli in una stanza
seguendo la taranta
Lo dico e non ci penso: è una sirena al plasma,
il Plasmon dentro al latte, nel vetro del bicchiere
nel vetro di campane che suonano compatte
che smontano a distesa canzoni di Natale:
mi sembra surreale.
La radio e la sua attesa, il video e il suo decreto
che canta come messa solenne in Vaticano:
è un rito di parole, le ciglia di gabbiano
fra pillole e dilemmi e allora adesso dimmi
se m'ami o se mi scansi.
Le sillabe incomplete si fanno rampicanti:
balbettò la speranza e inciampo nella danza
di soldi più croccanti, seppure sullo schermo.
Finanziamenti a scroscio e fra gli ammorbidenti
mi perdo in questo mantra

NON MI VA DI INCONTRARE

Cammino chiuso dentro al mio giornale,
lento, meditabondo:
le braccia aperte cerco la distanza:
mi scontro e chiedo scusa.
Proseguo, ma ostinato.
Non mi va di incontrare
chi non si sveglia la mattina presto
e non somiglia mai a quel contadino
che programmava la stagione dopo:
così si compra troppe medicine
e poi si inventa qualche strano male
e è quasi al limite del surreale;
né mi va di scontrare
chi ha quattro ville e non ci paga il dazio
e poi fa sfoggio dei monili propri
che sono il mastice sopra le rughe
accumulate in anni, ma rubando
e poi dilapidando
e mi annoia ma molto
chi fa il dovere, ma con pesantezza
e si lamenta senza senso alcuno
che l'aria è cupa e tutto sa di chiuso,
costruisce ed immette nel tuo sangue
sensi di colpa come un temporale
t'innervosisce come fanno i preti
quando raccontano del buon esempio
e vorrei accartocciare
col mio disprezzo come un'arma impropria
chi lecca il culo, sempre a ogni regime

e chi sta al centro non prendendo parte
perché fa gioco stare col più forte
farsi alleato, anche se il colore
non è la tinta esatta che vorrebbe
e vorrei massacrare
quelli che invece vogliono l'uomo duro
perché così si sentono tranquilli
e credono sempre a quell'informazione
che è sempre uguale sempre dappertutto
che è una certezza ed è rassicurante
per chi si sente ignavo ed inattivo
e non voglio godere
di quegli artisti che si dicono tali
e in fin dei conti copiano solamente
ed usano tanto le parole altrui
sudan concetti, ma rimasticati
giocano a fare gli intellettuali
e stanno in cima al loro piedistallo
a teorizzare un bello in loro assente:
io preferisco la separazione
fra artista vero ed intellettuale
che questo, invece, non esiste mica
non vorrei più vedere
tutte le corti e tutti i cicisbei
che se la tirano da pensatori
da sempre pronti a farsi denudare
vorrei anche epurare
dalla mia vita, ma da tutte quante
chi non fa pace con i genitori
nella vecchiaia lunga ed ingombrante
e li parcheggia in un ospizio a caso,
dimenticandosi, fino alla morte

spesa in un letto a rantolare male
ma mi va di parlare
con chi è oculato e sa che dopo piove:
grondano storni e fanno nero il cielo
che le tempeste non son mai perfette
che a volte basta, basta una carezza
a migliorare questa vita stanca.

Non potresti capire
perché spremo limoni sempre poco maturi;
perché parlo canzoni pur sapendo cantare
molto spesso in falsetto, ma oramai sono vecchio
e non tengo la nota.

Mi staresti a sentire
quando scrivo sciocchezze piene di sentimento
(e di risentimento) a una donna qualunque
che mi buca la pancia, che mi bacia le labbra
con la lingua amaranto di chi mangia cemento:
io l'odoro e poi l'amo.

E tu sorrideresti
se mi manca la pelle quando sfrego la gamba
con la coscia la mano, ma mi vesto a modino,
un bambino elegante: si spiegazza, se struscio
il vestito di lino.

Non potresti capire
se mi compro dei libri e li lascio incartati:
sono indietro una cifra;
se sto male parecchio,
ma non prendo pasticche, preferisco spiaggiarmi
sopra il mio materasso dopo un litro d'assenzio.
Dimmi, l'ascolteresti?
questa musica indiana e i foulard di mia madre
che riciclo da uomo.

Proverò a dimagrire:
il colletto mi tira, ma è del babbo la giacca
la vorrei adoperare darle vita di nuovo

come quella poltrona vecchia con le rotelle
farla rifoderare costerà pure il doppio,
ma lì dentro c'è lui.
Non potresti capire:
corri sempre e non guardi moralista in disarmo
che non posso capire.

NUOVAMENTE

Ho addosso i giorni, troppi, e sono stati
in scatolati dentro a quei container
che han congelato i nodi e le emozioni,
le stagioni, le ragioni, gli infarti
provvisori per una donna che -
per quella donna che -
sa regalarti la parola accesa,
il logos che riordina.

Tutto quanto s'aggrega, nuovamente,
vien dopo questo sghembo terremoto,
ma nuovamente, quasi come prima
contiamo immoti i pezzi di giornata
aspettando si sgranino,
quasi in quanto collana
e, forse, nuovamente basterebbe
solamente un gran giorno:
potessimo sentirci ancora umani.

O È L'EFFETTO DI QUEST'ALTRO NEGRONI

Da tre giorni ho cominciato la dieta,
da tre giorni ancora non è fallita,
ma son sbronzato, che ora mi basta poco,
mentre penso a quei tuoi fianchi più tondi.
E mi pesano questi troppi trent'anni
chè la strada ha deragliato percorso
e non t'ho più incontrata.
Mi ricordo che eri pericolosa:
i pensieri quasi sempre in un nodo
sempre dinamitardo.
E nemmeno tu parlavi veloce
che sapevi che mi dava fastidio
rilucendoti gli occhi.
E ora invece siamo qui a rimembrare
il passato i vecchi amici e gli amori:
e non siamo neanche poi così male
perché il tempo non ci ha affatto umiliato
e ci mettiamo in gioco
come i dadi, come il poker al buio,
o è l'effetto di quest'altro Negroni
che ci obnubila tutti.
Sì lo so che son passati trent'anni:
mi fai ridere ancora.

SE RIMANI A DORMIRE

In un retrovisore tu mi appari di lato
sei il pensiero latente, laterale e indecente
ed ho in cuore frequente
cardiotonico inganno sei la mia dolce manna
sei il deserto che scioglie ritrosie contro voglia
sei la voglia che assale
era tempo aspettavo che abbattesse difese
una notte di guerra sono a un metro da terra
sto mangiando il tuo derma
Sei la mia notte chiara
dove il sole si fa
quasi viola a metà
come un interruttore
che hai pigiato violenta
dopo un lustro d'inedia
La memoria del miele addolcisce il travaglio
le mie rughe dissolte in un lampo di genio
in un solo risveglio
mi dissanguo e dileguo da routine dove vivo
oramai arrugginito dammi un soffio di fiato
dammi virgole e sangue
e di baci e parole voglio ancora morire
quando un televisore che m'esplosa improvviso
ride adesso di noi
Sei la luna che sorge
dalle ceneri bianche

dalle mani un po' stanche
dalle troppe fatiche:
so combattere ancora
se rimani a dormire.

PER L'OLTRE E PER IL DOPO

Che cosa rimarrà per l'oltre e per il dopo
di tutta questa samba se siamo senza voce
nuotando notti madide di lacrime e solstizi
e strade solitarie.

La musica percuote: è il video che farnetica
Sull'onda di una predica le cifre come pillole
e ho l'indole del clown,

Non voglio ritornare a prima della bomba,
perché ero moribondo e adesso vivo male,
ma almeno sopravvivo.

Ho ancora mal di testa: vorrei tu mi baciassi
tenendo la postura di chi sa condividere
la gioia col silenzio di questo sole caldo
che fa la primavera.

Che cosa rimarrà l'acustico a regime
la videotrasmissione di versi in mondorama
scanditi, ma in pigiama per l'oltre e per il dopo
anche se fossi fuoco anche se fosse poco:
vorrei provare a dire ti amo da morire.

Tu provaci comunque, per l'oltre e per il dopo:
vorrei valesse il gioco.

Qui la storia non cambia, vibra a passo di rumba
va veloce e si perde il diadema prezioso
di pianure profonde con le bici bucate
con le case isolate. Condomini precoci
che se un piano risuona, fosse pure Chopin
il vicino s'incazza, inquadrando feroce
con il suo cellulare, la padella che cuoce,
e dichiara sé stesso sovrano di un mondo
quasi tutto a frammenti. E mi fa vomitare
col suo me da esibire.

Mentre poi mi ritiro, nel convento di un libro
meditando ragazze coi capelli turchini
e le gonne gioconde che ci vibrano accanto
le canzoni perenni che tormentano il blues,
ma che sono tormento.

Qui si campa a tentoni ricercando il contatto
di chiunque s'incontri, ma chiunque ci sfugge
fa de metri di lato, come fossi tu il ladro,
ma mi manca il sorriso dei tuoi zigomi dolci
dei tuoi modi gentili, del tuo corpo che flette
quasi tutta la Storia,
chissà fossi impazzita dentro a questo convoglio
elettronico a stampo che intravvedo appannato
dei miei occhiali retrò riciclati dal babbo.
Io sarò marinaio degli abbracci annegati:
negherò d'esser stato in bicchieri di carta
per un viaggio improvviso, come fossi un pirata,
ma dormiente in cambusa.

e sarò testimone di conflitti esteriori
e sagaci tormenti ora accesi ora spenti
a seconda del vento, che ora spero che cessi
quantomeno che smorzi.

Arrotolando routine sopra splendidi tram
transaminasi stellari ci arrotano gole
come banditi dal ghigno oramai incanutito;
sto riflettendomi in chi scava balli e trincee,
canto canzoni lascive lasciandomi il pelo;
prego Madonne piangenti le notti di ghiaccio.
Leggo i tuoi libri di gusto e i frappè sorridenti:
tu hai da insegnarmi la vita nel treno che sbuffa,
nel treno che raglia la paglia disinibita,
conto le dita e mi manca una sola falange
a fare il conto del tempo che ho perso da inetto.
E ho voglia ancora di lotta e profumo di sangue,
prego che sogni e endorfine mi invadano tutto
Quindi deduco eruzioni se cucio finestre,
ballo su un telegiornale che blatera il nulla,
ballo con te che mi baci e dissipì il tuo bacio.

Sono in un altroquando
Vivo in un dovealtrove
Mangio lamette e sogni
Carta abrasiva sputo
Sono di te l'imbutto
Dei tuoi desiderata
Pane su marmellata
Scivolo sullo strutto
Eccomi: son distrutto
T'amo mio bove pio
T'amo mia verginella
Così pulita e intonsa
Predichi perbenista
Sono quell'apripista
Quello che si rifiuta
D'ingurgitare cibo
Etti di spazzatura
Sono l'ecologista
Rapido chitarrista
Rapido con la mano
Come di dannunziano
Sa coltivar camicie
Camici stinti a stento
Prova a ridisegnare
Il mio profilo greco
Eccomi: adesso erutto
Chili di dinamite
Sono la lombalgia

Di questa atarassia
Che come il fiume in piena
Sillabe masticando
Sillabo bestemmiando
Tutto trascina a mare
Tutto compreso te
Mio dolce amore a rate

Sono un berbero, un barbaro
sono vino e rabarbaro
e rimbomba e ti ottenebra
come bomba di spiccioli.
Senza sete e nottambulo
ti cammino ormai madido
di nevrosi e inquietudini
che mi lasci da mordere
fra le rotaie di un tram
dentro al giornale più inutile
che leggo è il tuo
diventa mio
questo furto di identità
Sono qui fantasmatico
mangio e provo a sconfiggere
te che sei la fuliggine:
disincrosti la ruggine
dal ruggito mio incognito
e ti bacio ormai ilare
da lasciarmi sommergere
da miliardi di cellule
nell'anestetico bar
dentro ai tentacoli tossici
di questo rum
che se ne va
è il reflusso che spaccherà

Stai con me che so di temporale
che sbaglio strade col navigatore
che colleziono oggetti fuori moda
che macchio maglie, quelle appena messe?
Stai con me che predico e m'imbroglio
che vorrei un cane, ma non ho un giardino
che c'ho la fissa degli investimenti,
dei lavori di ristrutturazione?
Stai con me, che dormo spesso a sprazzi,
che se cucino, non so mai le dosi
che come sottofondo c'ho il tg
e leggo libri in modo compulsivo?
Stai con me che tengo il fiato corto:
eppure vorrei tanto camminare
e addormentarmi sopra le panchine,
anche se vecchio e con gli occhiali spessi?
Stai con me che vesto colorato
e disperatamente credo in Dio
e temo distopie fra pochi giorni
ed amo le canzoni a voce sporca?
Stai con me, che ringhio, ma non mordo
e non sopporto chi urla per parlare
E stai con me: mi voglio arrampicare
sulle tue braccia, sopra il tuo giardino
di efelidi e sorrisi a profusione
e respirare tutto il tuo tepore?

NORBERTO BOERO

LA NEBBIA NEL VENTRICOLO

Vendo il corpo all'asta. No, non son più rasta. Buttami la pasta. Mamma
Notte finanziaria. Guerra planetaria. Dammi un'ora d'aria.
Amore
Smorzerò i volumi. Muterò i costumi. Spargerò gli agrumi.
Sopra
Tutti i miei teoremi. Con i crisantemi. Curerò gli eczemi.
Vibro.
Non sogno più
Che farfalle in blues
Nell'ansa del pericolo
Mangio teleutenti. Poco intraprendenti. Sempre
adolescenti. Bevo
Solo dei Negroni. Pago coi dobloni. Pochi i miei neuroni.
Ancora.
Gocce e tranquillanti. Siamo ridondanti. Getti degli
idranti. Bombe
Frange dissidenti?. Giocatori spenti. Spesso renitenti.
Grido.
È un'odissea
Stare qui in trincea
La nebbia nel ventricolo
Pepe di Caienna. Io sarò la strenna. Della tua cotenna. Ad
ore
Nelle mie tonsille. Vagano postille. Dolci come stille.
Scende.
Metropolitana. Ma carmelitana. La mia durlindana.
Sguaino.

Son disidratato. Quasi dissodato. Nel supermercato.
Spacca.
Territori e guai
Soldi casomai
È il senso del ridicolo.
Dentro l'area vasta. Sono il tuo ginnasta o un iconoclasta.
Spiega
Bugiardini a stento. Anche in un convento. E quel
tradimento. Bioco.
Sono riluttante. All'armadio ad ante. Spesso traballante.
Screma.
Su quell'altalena. Oramai in cancrena. Emotiva appena.
Sogna.:.
È l'astenia
Dell'anomalia
Dispersa dentro il vicolo.

davvero
ricordo dov'ero
sopra il tuo sentiero
a far la lotta nel fango che scotta credi che
davvero
ora mi dispero
amore mio intero
sembra ricotta la pasta che è scotta lasciamoci
davvero
dammi di notte la pace
dammela quanto mi piace:
taci me quando loquace
bramo, ma d'esser rapace
davvero
come il tuo destriero
adesso mi schiero
con chi disegna un futuro di stagno dimmi che
davvero
non sono un negriero
son rosso, non nero
sono chi sballa a giocar con la palla lasciamoci
davvero
dammi spiragli di luce
forse non son così truce
tu sei colei che mi cuce
sogni laddove traluce
davvero
io sarò foriero

di un voto che è zero
tu sei quell'ansia che ammazza la danza vedi che
davvero
il vino è leggero
sono il tuo guerriero
ma se mi arrendo al tuo addio di novembre lasciamoci
mentre l'amore (l'amore?)
scivola dentro il rumore
del mio perenne nitore
e del tuo dolce rossore
davvero
tutto così vero
nobile il tuo siero
che mi avvelena e la musica stona. Lasciamoci
davvero

START

START

l'efficienza, la mancanza d'assenza. guardate questa gente quanto corre.

in quali forre mentre tutto scorre, scandendo li occhi. È quasi impenitenza.

è astinenza. In mezzo a quale Averno. va rotolando sempre senza un senso.

e in quale senso vaghi quest'inferno. fra infermi d'adempienza. Adesso penso.

di ritrovare il grido del dissenso. fra nani, ballerine e lestofanti,
e amanti e uccelli migratori?

Vengano

avanti tutti, clienti e spettatori. lo mio spettacolo va a incominciare.

e vedan tutti, i gnorri e i professori. li detti de li nuovi imperadori...

STOP

canzone linea fermati allo stop. preghiera fra i tricicli un altro stop.

raggiera rastrelliera è ancora stop.

prendi un ritmo slow. se accelerare è braccobaldo show.

non so se sia metropoli o brughiera.

o corte di ringhiera dove grida. la doxa, la maxaia di voghiera.

non so né come muti o donde sorga. e dove sgorga, dove va a morire.

il tuo pensiero scisso in mille fiumi. o i fumi del tuo oppio sopraffino.

per cui sembri il sovrano o la regina. un viro macho o bimba in crinoline.

l'inganno, o la tua voglia da tiranno. che resta e che diventa sedimento.

è un gioco e si tramuta in smarrimento. e mi dividi ancora il mondo in due.

e mai non sono mie le cose tue.

canzone linea fermati allo stop. preghiera fra i tricicli un altro stop.

raggiera rastrelliera è ancora stop.

prendi un ritmo slow. se accelerare è braccobaldo show.

lo sai che non mi va di naufragare.

non è baratto o conio né un affare. se col tuo scoglio stai arginando il mare.

io sono un purosangue imbibizzarrito e mi stravolgo di vacanze e viaggi:.

m'innesco in modo affranto nel tramonto. e libero il mio canto e vado via.

là dove non potrai manco sfiorare. o tangere la poca mia
ratione.
senza dormire, senz'ormai una rete. viviamo se si può per
decollare.
o camminare dentro alle sinapsi,. sfamandoci sul fare della
sera.
all'arrembaggio sulla cordigliera.
canzone linea fermati allo stop. preghiera fra i tricicli un
altro stop.
raggiata rastrelliera è ancora stop.
prendi un ritmo slow. se accelerare è braccobaldo show.

STREET

ti guato sull'high street. fra l'orizzonti e i bar.
mi sto scontando gli anni fra i caffè.
e nel processo nulla m'è concesso. perché mi parlo
sbrodolando addosso.
entrare, entrare, adesso rottamare. ciò che non sento, ciò
che m'è stupore.

e nel turgore scopro

il malumore.
e chiederti stupito se è permesso. fare del mare ancor farti
del male.
e non è sale e non è sole è solo. fiele. è per la bile. per le
mie pile.
potrei cantare interno al corpo tuo. con l'aria dentro al
corpo d'embolia.
se soffro - e troppo - di claustrofobia. esplodo per
l'ennesima astrazione
non ho ragione né più mai magione. né convenzion
convessa o convinzione.
nel sangue tracce di conversazione. che recito a memoria
in convenienza.
per dirsele per buona convivenza. sto paventando, mi
sto spaventando
sto spaventando sto paventando. mi
sto spaventando sto paventando. mi
sto spaventando
e noi, come falò lungo le strade,
ci disponiamo a accogliere clienti. ti guato sull'high
street.

che com'utenti han fame di notizie.
e di interludi e, forse, di interstizi. ti guato sull'high
street.
e noi, come falò nelle radure,.
ci disponiamo ad asservirci utenti.

Splash-intellettuale.

E si declina come plastilina

La logica del suo rationamento
Si plasma in sterco senza sentimento
E si declina

 Come si declina?

Buono pel re ma buon per la reina
Nullatenente ad ogni turbamento
Non carnevale ma masqueramento
Fa

 Impomatato al gel di vaselina
Con cui imbelletta il santo deretano
Il sé di sé medesimo vende all'asta
Il meretricio per restare a galla
Va a virgular le virgulae a catasta
Non trovi nel suo morbido una falla
È temporaneamente un pretoriano
Ke sa com'imbucar la giusta palla
E rotola

 Si sposta piano piano
Per far l'amore come fa l'orgiasta

Drop (barriere e saltimbanchi).

bandiere ch'ora sventolo, nel cielo tiro su:
l'opposto è poi per rotta o posizione.
bandiere ch'ora arrotolo ch'ammaino scolorite.
ch'ammaino scolorite. ch'ammaino scolorite.
dispersa in un pertugio sconveniente.
la mia coerenza appare ancora pongo.
e non m'oppongo. E dopo mi dispongo.
a farvi strafogare d'ignoranza.
nella mancanza, nella latenza. sfruttando latitanza di
pensiero.
l'ho data come un'escort che la vende.
a chi m'offrì l'appoggio e il suo sostegno.
contando, dissi: "Perdo? Pago pegno".
ed ora conto e sconto. E m'analizzo nel particolare.
le mie masturbazioni originali. e quanto dissi e dopo
contraddissi.
li avevo nelle orecchie e sulla lingua.
li ripetevo quasi d'aspersione. li ritenevo come idropisia.
nel perbenismo della mia facciata. per la temperie e quello
che verrà.
son pronto per un nuovo girotondo. Sto immobile per poi
sgattaiolare.
dinamico nel mio raziocinare. Non tollerando chi si lagna
sempre.
che dici piove, ladro 'sto governo!. È l'adeguarmi il
sommo mio dovere.
Per la bandiera, la bandiera neutra.

Bip.

nel bip nel frac gentile connivenza. m'appare e mi dispare
la parvenza
modifica per gradi che s'allunga. e tira e s'intravede la
speranza.
e tiremolla e molla e ancora tira. mia speme, sogno,
dolce desiderio.
mio seme e sperma in quale itinerario. tu ti rifugi e scendi
giù a valanga
e ti riposi e senza più paura. disperi la fermata e che
rimanga.
fedele ai patti già controfirmati.
e a che disegno resti tu fedele. a quale ideologia ti sei
asservita.
tu che confondi sesso ed insalata. e stai nel mio convento
di clausura.
a assaporare a piccoli frammenti. le buone cose il gusto e
la censura.
se mangio spesso e sempre e non ci penso.
dal carro Virgo virginale e grande. la sua fellatio, masticò
il suo glande.
l'Origo della fine e poche ghiande.
lasciate in pasto a immobili maiali.
tutto gustò, ma fu il suo consumismo. e un finto galateo da
cicisbeo.
o da democristiano doroteo. un cattocomunista da corteo.
un fascioliberista da museo. e un moralista senza galateo.
l'astuzia io ce l'intravedo tutta. è un metro questo piccolo
metrò.

Bim bum bam bombay.

bombe le bombe bombardano i bimbi. i bimbi maneggiano
bombe fra bambole.

bianche intrecciate da mani minuscole. con bolle e zapatas
enfiate ke.

crossano e gridano GOL! mentre il golpe.

le tattica enuncia è GOL! vedi il golpe.

travolge l'azione GOL! quando il golpe.

dilaga e va in onda quasi in silenzio. e s'insinua silente.

emette rumore e in assenso conquista.

La tele. La piazza. La pizza. È vista. mare il palazzo che si
rapallizza.

come ph, pi greco, p2. come 38 pistole 38

m'indigno poi miro poi punto. PULP!

Pista, ma fatemi largo nel pop.

Nel dumping nella finanza drogatemi. con megadosi
d'ormone GH.

E penso forte: mi scappa la cacca.

Zot (50 son 50 che t'èn vai).

50 son 50 ke t'èn vai.

il fascino è la ruga più sottile
ancheggi e ti rimiro, signora mia gentile,
le film c'est tres joli, comment l'amour.

50 son 50 ke t'èn vai.

l'ho visto per tre volte, se le conto. approssimando, forse,
per difetto.

e tralasciando la pubblicità.

le file rouge che slega e allega la bocca.

la musica che assorda, e assodi un uovo sodo.

e m'urla e mi riassorda.

50 son 50 ke t'èn vai.

mi fai rumore in sere mie d'amianto. tu spiezzi l'auto che
mi si divora

tu porta degli abissi e delle vette. la frontgirl con il fuoco
nei capelli.

io sono quel ragazzo spero sympa. coi muscoli e gli
addomi in tartaruga.

e il culo, il culo mio che fa provincia.

50 son 50 ke t'èn vai.

- ed è evidente: siamo ai midi temps.

l'idea che si chiamassero interval.

che mi faceva un po' sollucherare.

Bot.

non son sicuro troppo che sia lui. (in nomen omen, è
consequentia rerum.
le liquide pendenti ed inceppate).
che viaggia viaggia ancora viaggia addosso.
e parte da sinistra e vira a destra.
e viaggia in testa e sbatte e contro-senso. e senza scelta, è
nostra la partenza.
la soluzione a un quiz nel TGV. che se ne va di stagione in
ragione.
in magione e mi diventa prigionie. ho poki soldi ancora un
altro bot.
Complessa che non parla. la mia coscienza, la mia
collanina.
che aggancio che sgancio, che non collima.
e ad ogni nodo quasi un desiderio. è un compromesso che
annuso nell'aria.
e ho poki soldi e ancora un altro bot.
ci sta lasciando e si spegne in lamenti. mconsecutio
evangelium o Bee Gees.
con un falsetto sottile e imperfetto. nel sublime che sta
fuori da me.
per amore mi sto amando per sempre. mi nutre ancora a
tracce, le mie rughe.
la gastrite con calmanti e cachet.
quasi un innesto. Sembra un palinsesto.

(ex voto).

Sdegnò la bocca a dire o CAZZO! o FIGA!

Io piansi il gladio fuor de la vagina.

Or vedo la deriva de la riga

Dei miei neroni e quella lor berlina
Nel sé adorarsi in instrumentum regni
A dare il bolo come la morfina.
I sassi fuor di suola furon degni
De l'arte del giullare e del suo grido
Parole furon pregne, doppi i segni,
In botta pel veneno insino al lido
Assunto in ciclotimica possanza.
Per quante volte dissi “io t'accido!”,
Adesso percepisco la vacanza
Del suo protagonismo per la giga
Danzata con la mala tua creanza
Da te, conducadore, e sommo auriga!

Break (perché anelo scappatoie nei break).

se hai pensato questa sera a una sera. tutta Carmina
Burana e Pink Floyd.
io che perdo molto in fretta la testa. tu che fumi solamente
maria.
emicerchio blaterando da blatte. la mia voce che fatica ad
uscire.
ed erutta nell'impasto in sonoro.
i concetti clari fa e poi mi sillaba. ratio vivit sine luce di
logica.
nelle mie notti coi pensieri schiari:.
stai sulla soglia sino al far dell'alba.
what about sì ma di tutto e di niente.
tu che pensi e cosa pensa la gente. gente spesso gente
giudica in fretta.
e dimentica la gente nel niente.
e con gli occhi tu domandi domande.
io che penso a questo libro con te. come dirlo con che
verbo o che stilo.
certamente peso i quanti e i quesiti. ed è meglio questa
grande amicizia.
sublimando tutto quanto il pensato. che franare questa
nostra memoria.
perché anelo scappatoie nei break.

R.a.f. (Arrigo IV, de mentis insania).

nitriti di cavallo a dire il vero. m'ispirano da sempre un nonsoché.

e te l'ho detto e non l'ho detto mai. d'amarmi sì, da nobile platone.

non rivelar non sottovalutar. che se m'innamorassi in due minuti.

che se t'infatuassi nella vita. non si sa mai, che mai non lo puoi dire.

video on demand fra multisale e scampi. nel mio champagne che bevo e butto giù e butto giù e butto giù e butto giù

e lei che m'abbracciò che m'abbracciò. la piovra la murena velenosa.

l'abbronzatura e un volto da vertigo. blue, e un po' sinuosamente pornosoft.

e sto godendo in separata sede. per conto terzi, in toto rateato.

dilazionate in 24 mesi. io sono sempre stato fascinante. sulle ragazze dai 18 in giù. e ti ci puoi inserir come un cuneo.

anche se poi però, però non so. non so che fare, non so mai che fare.

le bilabiali resteranno appese.

come il tuo niente, come il niente mio.

Crack?.

dimmi qual è la fonte cui t'attingo. e ti riverso addosso tutto me.

porto d'approdo amniotico materno. seno convesso e ventre in cui rifugio.

e ti rifulgo e ti rimembro ancora. mia Sylvy, mia Desdemona, mia Alice,.

mia Lesbia, sola mia sobillatrice,. della papilla mia titillatrice.

la tentazione del peccato andato. la razionalità che non sottende.

ipotesi scontrosa ed ansimante. chè siamo stati tutti quanti astanti.

ed ipocritamente indifferenti. la scusa di chi prova a starti accanto.

la tattica la mia quella normale. e i liquidi che getto in te in eccesso.

l'amplesso mi si fa la tua barriera. abbattimento o solamente sesso.

e fa lo stesso, giuro fa lo stesso. anche se sei finita dentro un nesso.

e prontamente là ti sei fermata.

Slip.

li apriamo, noi, comunque, e quasi sempre.
affetti da congenita aporia.
d'affetto o di qualcosa che somigli.
al tatto, un po' animale nel calore:.
il sesso!!!! e già!!!! e non c'è soddisfazione.
eccetto le due classiche sveltine.
che hai fatto, ma consecutivamente.
la sera sabatale.
e il pomeriggio dopo,.
la macchina contenitor d'orgasmi.
coi finestrini sempre più appannati:
pensare che pensavo.
a te quale delirio.
che brutto suono, sì, mi son distratto.
ci fossero profonde differenze,.
immense divergenze come il mare,.
fra operazioni da *One night affair*.
e il sogno dell'amore di una notte.
l'amore a tutte l'ore viene e va.
malgrado i miei dilemmi,.
malgrado la mia età.
malgrado te malgrado me, malgrado.
boler esserci sempre.
e tutto quello che ci sta accadendo.
durante i giorni i secoli i secondi.

ZiiiP.

tu tu tu tu telefono occupato.
guardare un'altra poesia per favore.
e allora batte batte batte batte.
interminatamente frange i flutti.
e sfotte e fotte e dolcemente spaglia.
di spalle ti sorprende e poi ti spoglia.
e ti distende kappa o, americana-
mente ok non si scompone.
carmelitana amante contro voglia.
nei labili riquadri di un ritorno.
al non-io cause pretesti ed accuse.
conditiones sine qualibus non.
è possibile vivere o agire.
di miraggi o sindromi da mancata.
rete al di là del mare c'è qualcuno.
che mostrava tutte quante le pene.
ma a chi le mostrasse non è chiaro.
mostrine sulle spalle donne in mostra.
donne al mercato donne da comprare.
sì che le donne costano e anche molto.
e fanno alzare l'indice d'ascolto.
perché se mai provassi a confessarti.
il freddo che tortura le mie spalle.
avresti oppure no, pietà di me?.

Strip.

e gli occhi frugano nei decolté.
nel nudo-look, ti vedo e non ti vedo.
e si rimane lì, che assaggi e sputi.
e ti reprime e ti confina altrove.
e dopo non ne hai voglia e sai, davvero.
pretendersi e spolparsi ed azzannarsi.
è cosa d'altri tempi e la memoria.
non registra, non si ricorda più.
che una volta guardavi la tv.
prima soltanto di quell'ora buona.
le 4, le 5, torno da scuola.
chissà cosa danno e in video Fiammetta.
e gli occhi sì, quegli occhi che han frugato.
rubate, quelle immagini e inserisce.
gli occhiali messi lì, da segretaria.
un cuneo nella sua scanalatura.
che immagini e la voce che mi scivola.
come il sapone un po' ubriaca un po'.
impostata di carne e di carotide.
s'intenia ed è di già quel parassita.
che muove e ti divora braccia e gambe.
che muore e ti riemerge dentro e sviene.

Elettroshock.

io che dovrei guardarti dentro agli occhi.
vedendoti se c'è tachicardia.
che segna le tue orme sulla strada.
Farti di me quel pezzo della vita.
tua e diventar di te una nuova casa.
calda, come una borsa per la spesa:.
per me, figurati per ospitarti.
così aggraziata, che sai d'altri tempi.
non c'è problema, no!!!, non c'è problema.
se ci riesci ad avvertirmi in tempo.
che non ho tempo il tempo mi manca.
il tempo è un'utopia di questi tempi.
in questo pomeriggio che s'accorcia.
tu prova ad abbracciarmi nel silenzio.
che ho mani che regalano allegria.
di petali e di voglie di colore.
sussultano di cuore e di sorrisi.
ed io dovrei restare quasi arreso.
con te che sei il mio mare di trofei.
se resto qui agganciato a te a sorrider.
di benzina, anche troppo acidamente.
avidamente, come il miele e il latte.

Rock.

le scale sporche e scritte sopra i muri.
e su di te, sul tuo dolce sipario.
senza di te ma senza il rancore.
la sanza l'ulivo che si restringe.
l'assenzio e il veleno che mi s'immette.
si può si può, però non si può fare.
se lei lo sa ma non ci più morire.
si scolla interurbana discendendo.
in sciami e assiomi in queste mie richieste.
e va scemando sulla scimitarra.
la scimmia di un'ipotesi di schianto.
il sibilo o il sussurro che mi disturba.
il sillabo che dice e che non dice.
e sbircia e stramba e non sa bene dove.
mi stupra l'insaziabile servizio.
a te che sei di me la mia sibilla.
vabbé mi prenderò la camomilla.
se m'entri dentro stilla dopo stilla.
e a goccia a goccia tu mi mandi in coma.
e placida e tranquilla mi distruggi.
lo spirito e il guerriero che mi rugge.
in quest'anoressia che mi s'immilla.

Riff.

come se fosse un'eterna partita.
di calcio e il serpente che muta pelle.
le vecchie squame coi nuovi colori.
le spalle, e dietro le spalle i coltelli:.
questa è una notte dai lunghi fardelli.
sorelle e fratelli, sconfitti, è storia.
che si ripete, non cambia e non serve.
imparar bene lezioni a memoria.
la gloria è il mio nuovo sogno inquinato.
che manca nell'aria e resta distante.
un gelato voglio solo un gelato.
al limone che è così dissetante.
reintegra infatti il corpo e la mente.
e l'intermittenza, sola mattanza.
concessa al mio fiato, è roba da poco.
da niente, sto interpretando una parte.
perdente, mi sembra quasi inquietante.
stare nel vuoto lo zero costante.
le stelle le tue che vanno a rimorchio.
nel cielo luci serali lucenti.
lampi di laser la luna è lontana.
e preterizioni ormai quasi spente.

Sacripanza (de la buona abitudine de' ristoranti in sul natale).

Passata è questa festa. Odo gli augelli miei kè fanno festa
E il girovita, k'è quasi sacripanza, è disabituato
all'edezione
E tolleramtollera lo pranzocasionale.

Ecco che ce vorria

La più dormita doce sopra le interferenza dello slip e della
zip

kè per lo troppo cibo no scende più non scende più no
scende. Mi guato ne lo speculum et aborro questo strip
come lo aborreria la mia madama e allora marcio solo un
riffrefrain

È come se mandassi palle in spin fra chi si vende in
video a meretricio

Mi son l'erede di Pietro, l'Aretino

Exeamus igitur. Gaudeamus igitur.

tutto fu indifferente. quello che noi facemmo.
e mai non fu riposto. e mai non ci fu corso alla requesta.
nostra che, repetita, fu nell'aere. ma i gobbi buttò fuori il
vaso rupto,.
ed eruptò la loro soppunenza. la sudditanza dogma il più
divino.
quello di stare semper ad partem dexteram.
et conducare a grida et a multicone.
quello d'aver ragione sempre, alzando. inutili peana, utili
solo.
à la lor causa di verba prepotente.
Ed ecco a voce halta dispogliarsi
Le ballerine, i nani i lestofanti.
Entrare in lor magione. Guatarsi ne lo speculum.
Et non avere un sé da rimirare...

DADAUMPA DAUMPA

DADAUMPA, DADAUMPA, DADAUMPAUMPA

E oggi oggimai oggi non so
oggi nosotros, hasta la victoria, siempre!
Adelante adelante il pensiero è costante
inframmezzati dalle tue intradito
che mi garbano i piedi tuoi ricurvi
le ballerine strette, strette, strette
li azzannerei, li bacerei, me li berrei
con qualsivoglia dente, con labbia qualsivoglia
tu suora di frontiera controvolgia
mentre linkiesta non è tanto link
della sinistra parlavamo in treno
della sinistra che non è sinistra
in fondo il coito mio
da sempre in ritirata
col fetorino ino
e resto qui
a ribellarmi a rivellarmi
a rovellarmi a fare la livella
all'erta sto che mi dicevi ch'io
amore mio tu mi dicevi con il volto
quasi in cagnesco sempre più incrifata
è stata tua la colpa dimmi adesso non so
che come feci io
a un funerale in treno
col caldo in Astigiano
che si ballava si ballava ciuff ciuff
un sincopato l'arretrato ciuff ciuff
paso doble alternato ciuff ciuff

avevo addosso la grisaglia grigia
quella montura che mi diede il babbo
e una cravatta a righe grigie e in più sudavo
grondavo mi squagliavo
stille di pioggia giù dalle mie guance
spremute di mandaranci
era il mio vecchio capo perdindirindina
c'ero affezionato perdindirindina
Dadaumpa dadaumpa dadaumpaumpa
Guarda laggiù, amore
Amore ritorna le colline sono in fiore
Finirò mai di fare avanti indietro
Su questo treno quantomai scaleno
Su questo treno che sferraglia matto
Sbsbsbsbuffante insoddisfatto
Nella stazione in mezzo al Monferrato
Improvvisando amori assai lontani
Bea, mia dolce Bea,
Beatriceammore mio,
non ti posso lasciare
Tata tata tata tata
ciuuuffff
nella Brianza ed infra la diossina
su per Viterbo e giù nel Frusinate
dove la piovra non perdona e inquina
fratelli, sorelle
Ubi est Ubi est
Ora mi strangollo

INCARDINATI DENTRO LA TUA ASSENZA

Su questi bus stracarichi
Chiamo il tuo numero esangue
Attendo. Attendo. Attendo.
Titilla il numero. Stilla: è una scintilla.
Ed io vorrei, ed anelo
Non puoi mi dici in un messaggio corto.
Affaccendata pel tuo lavoro nuovo
Tasto la borsa per scr.scrutare
Inutili vocali troppo lunghi
Non son quello che credo
Credo a favole di bell'amore
All'amore bello fratello, fardello, ruscello, randello, amore
bello.
Tasto ancora la borsa in quieto
Esasperato dal suono del portatile
Non sei tu: è l'ennesimo msg pbbllctr.
Ancora mi è difficile sopportare
Maremoti di questa proporzione
Incardinati dentro la tua assenza. Bevo assenzio.

PER NON PENSARE A TE, FIN DOMATTINA

dove le mandrie dei lavoratori si compenetrano
rimbalzo. La corriera è un palcoscenico.
Oplà. Tu non rispondi.
Ti immagino a sfilare la tua calza.
Ed io che avrei mille cose da dire.
sms mms. jpg. etf.
Audiomessaggi in latino
In nomine Patris, la tua voce lieta.
Attacco in faccia alla signorina
chiama da fuori Italia, chiamata gestita dall'Albania,
mi dice, mi fa ribollire il sangue
sfruttati come schiavi
Correggo vino a benzodiazepine sciolte,
per non pensare a te, fin domattina.

Voglio alzare la voce solamente se serve
Per fare il maggiordomo da uno chef con la stella
Nei programmi in cucina voglio far la regina
Impiattar rosolare con i giudici a nolo
La badante a contratto presso un ricco signore
E leccare dei culi col sorriso stampato
E l'eloquio gentile nelle assicurazioni
c'è un plafòn di prodotti che ci perdi la vista
E allora fallo, dai!
Ah le banche le banche si riscalda il pianeta
Il lavoro interinale la lite familiare
Potrei fare l'esodato o il baby pensionato
O chi non va in pensione ed il motivatore
La comparsa a scrittura l'analista in pensione
Il paziente perenne Il contratto a progetto
Ed il neoagricoltore ed il coccoricò
Ed il cyberbullista e il bullista d'assalto
E allora fallo, dai
L'inclusione di tutti l'esclusione del nero
I percorsi comuni quelli individuali
Con la burocrazia dico un'Ave Maria
La medaglia che è d'oro Al valore civile
Nella rottamazione c'è una cineseria
Io c'ho l'ipercinesi la totillomania
E ho l'iperattivismo perché l'ansia mi prende
Con svariate migliaia faccio il manifestante
E allora fallo, dai
Siamo quarantamila siamo tutti esodati

Siamo disoccupati fummo con Cofferati
Forse quasi un milione siamo tutti evacuati
Nelle case ospitati forse in altre città
Tutti nell'Astigiano dove in Tanaro esonda
Siamo tutti in Maremma dove tutto sprofonda
Meglio Rimini allora a ballare la notte
O a tirar su una setta con gli adepti adoranti
E allora fallo, dai
Faccio il tattico a voce della mia fantasquadra
Vivo il calciomercato come un opinionista
Sono un oppositore contro i blogger di moda
Sono io l'influencer il cantante di trap
Voglio fare il toy boy pur essendo un po' anziano
Voglio fare l'eroe ma son un caso umano
Sono il pubblico in studio l'intervista in diretta
Sono l'uomo qualunque né sinistra né destra
E allora fallo, dai
Per il colpo di coda che ci tira la Storia
Per lo Stato che scoda sopravvive al delirio
I servizi segreti siamo all'Apocalisse
Con le sette segrete Ed i morti Stato
La foresta a Belluno che è crollata del tutto
Niente più Stradivari niente musica più
Rigopiano Amatrice se la massaggiatrice
Con il fiume che esonda e tu resti a guardare
E allora fallo, dai

PHONE

NON SOPPORTANDO LA VITA IN CONDOMINIO

Sdraiato sotto l'ulivo l'unico rimasto del giardino dove il nonno
posava per la siesta

Concentrato e concavo concentrato e concavo concatenato e
concavo

Ho pochi denti ancora e poche costole sane: mi sbriciolo come
una delle sedici gallette del mattino, due file da otto

Inferocito contro il tuo pensiero che mi turba. Faresti ANCHE
l'amore con me se LE CONDIZIONI fossero
FAVOREVOLI?

Zotico, urlo, zotico a me stesso, incavolato in the morning early.
Rien ne va plus. E salta la pallina in mezzo a quella
grande ruota.

Oppure spero di ospitarti ancora

Fra queste mura ristrette della mia camera, la cameretta dove mi
rifugio

Rosse come il divano svedese che ho comprato perché *faidate*. E
l'ho montata tutta io con queste mani gradi mani da
giannimorandi.

E disegno diagrammi nervosamente lungo un foglio come
quando stavo al fisso ore e mia madre Urlava: "devo
telefonare anche io!" e quello del duplex urlava "devo
telefonare anche io!"

Nervosamente passeggio per la stanza quando telefono ai miei
amici

Inusitati compagni di sbronza con cui hablamos di poesia
nonostante il carattere

A me basta un buon bicchier di vino per andare via di mente. Mi
prendesse un accidente.

Ma tu ritorni ossessivamente nei miei pensieri, pensieri sporchi,
sono, come il peccato, come il sesso, quelle cose lì mi
raccomando non si fanno.

E li abiti come si stipano i libri in una lineare da dodici. Non
riesco a fare a meno del pensiero a latere del tuo corpo
Tu che mi ascolti mentre parlo da solo sul bus, mentre non sei
sul bus

Rotolandomi avanti e indietro lungo le maniglie, e correndo
come un matto lungo la piattaforma

Obnubilato dai miei pensieri e dalle liti travagliose con la mia
compagna ufficiale, ma io sono soggetto ad amori
platonici a ripetizione

Portato via in questa catastrofe di fine anno perché non
sopporterei il capodanno da solo

Occulta, vedi, noi non potremo rivederci più: sei come la donna
del treno

Lungo le tue caviglie e lungo il mio petto ampio e irsuto. Oh ci
potessi mai dormire sopra.

In cui potevi riposare stanca

Tanto tanto tanto stanca al punto che

Attaccavo quadri alle pareti

Non sopportando la vita in condominio

Attanagliato da rimorsi e remember.

HAI UNA SPIEGAZIONE DIO?

per le tagliatelle che mi scuociono
per quell'arrivista con cui litigo
sono di sinistra e mi dimentico
di marcare cosa devo prendere
come naturista non discrimino
chi si tiene bene con il pettine
ma la differenza è che non tollero
chi si gasa e chi si mette in ghingheri
sono dissociato
sono violentato
dal mio stesso iato
son discriminato
vieni dal lato mio:
hai una spiegazione, Dio?
per quest'altro amore che si inerpica
dentro a strade spesso inaccessibili
perché mi distraigo e non recupero
dei rapporti che ritengo basic
sono renitente e claustrofobico
e non riesco a avere storie bibliche
prendo tranquillanti e cardiotonici
per placare i morsi dell'esofago
sono vaccinato
forse è stato il fato
voglio il sindacato
guarda in quale stato,
ma a morir son restio:
hai una spiegazione, Dio?

DEGLUTENDO TUTTO

Ostaggio
delle congetture
delle limature
dei tuoi sensi di colpa
dei miei sensi di golpe
dei miei progetti
dei miei rigetti
del prosciutto ad etti
dei manicaretti
belli e maledetti
sono l'interdetto
dalla tua famiglia
dimmi chi mi piglia
dimmi chi mi spoglia
come quella foglia
che va controvoglia
come una sottana
che carmelitana
suona l'arpa indiana
Retaggio
dei retropensieri
e dei desideri
che come destrieri
chiedono dov'eri
tolgo l'armatura
ché non ho paura
ché non c'è tensione
ma mondovisione
ma lacerazione

e fatturazione
di questa sessione
mentre tutto trema
come fosse schiuma
come fosse latte
che con i biscotti
mi si fa poltiglia
basta la pastiglia
deglutendo tutto

Sfollati
Distanti
In campagna
Durante le bombe
Degli aerei inglesi
Tedeschi dappertutto
Il vecchio
Che non prese mai
La tessera del fascio
Che fu costretto
A lasciare il Trasimeno
In città
A lavorare ancora
A fare il fattore
La moglie
Dava una mano
Nelle case
Degli altri sfollati
Due lire
Fanno sempre comodo
E aspettava
Il ritorno
La domenica
(la domenica
Si mettevano
La camicia bianca
E la cravatta
A righe)

La bimba
Dodici anni con le trecce
A fare scherzi ai crucchi
Che sorridevano
Se non c'erano ordini
Anche i crucchi hanno
Un'anima
Pur obbedendo al Fuhrer
La madre si lamenta
Il vecchio in città
Pare abbia un'altra
L'hanno visto allo spaccio
A fine guerra
Dice la donna
Ti porterò a processo
Per adulterio
E ti daran mill'anni
Brutta puttana.
Il fratellino
Giocava
Con la palla
Fra i covoni
Coccolato
Dagli altri contadini
E la sorella
Già un donnino
Parlava con un gatto
Che la attendeva
Sul davanzale
Col maltempo.

CREMA

Densa
Crema
Che disegni frattali e un diadema
Getti getti di sangue e fotoni
Ed emetti vagiti e teoremi
Sogni che hai laminato di lame
Dolce
Schiuma
Feci male a me stesso bambino
Se ingoiai minestrine e altalene
Sulle cosce quel dolce rosume
Di rosolio lascivo di grumi
Nella
fame
Sale il sale sulle spalle
Sulle mani sopra gli occhi
Che si offusca e non vedi mai più
Rena
fina
Con la panna sul latte che drena
I sospiri a singulto e la lena
E nell'acqua si scalda: è uno schema
Che se è calda e ribolle, è già piena
Per la
Cena
La saltavo nel letto di scena:
era arcigna, ma dentro il poema
mi esaltavo a guardarti di schiena
controcampo, una lenta catena

Sale il sale sulle gambe
Sulla pancia fa frattali
Come arcani e non resta più nulla

Mambo
Io sto carambolando
E vendo caramelle
A donne sconosciute
Tu portami i saluti
Alla tua cara mamma
E nelle prolusioni
Tu lascia che si inerpichi
Al filo dei ricordi
Scenda
Da questa corsa breve
È un calo di tensione
E fra le distrazioni
C'è il gioco della zara
La bambola sul fiume
Che emerge dalla piena
E il suono di lavanda
Si sparge, è baraonda
C'è un panorama
Che scuote la notte di stelle
In mondorama
Si ostina a cantare distratto
Sento che m'ami
Regina di tutti gli abissi
Prenda
Il tipo con la bomba
Sul capo sembra Inglese
Ma m'offre della bamba

Mischiata a margarina
Non sono della cumpa
Nemmeno in perversione
E tu che ti lamenti
Ti scegli sempre presto
Venga
Odore di rimbombo
Di passi di caramnba
Al ritmo di mattanza
E sul tuo seno biondo
Che sembra travertino
Si posa la mia guancia
La trappola che tendo
A te mio antico amore
Sento la brama
Di averti saltato al tramonto
Sul mio pigiama
Che è bianco di gioia e purezza
Penso che m'ami
Signora del mio subaffitto.

Amore questo mio rossore
che mi ricorda il primo amore
dietro un barcone col turgore
del solleone e del suo umore
L'amavo lei sapeva fare
l'amai soltanto tre mattine

l'amai ma senza protezione
e l'eritema e il solleone
le sue carezze e non capire
e per i baci intenerire
su un'altalena a dondolare
e una canzone nel juke-box
due brani appena cento lire

Amore un nebulizzatore
per questo eterno raffreddore
mi baci e non fai respirare
ma sei il mio catalizzatore
di questi ormoni ormoni jumbo
che si scatenano al pensiero
e son passati quarant'anni
e quante notti solitarie
che t'ho incrociata in un congresso
ancora con il tuo ancheggiare

CARRAIO

carraio levatoio scorsoio
di tir pesanti in marcia
di tombini di tonnellate ùn-due
a ruota lenta cadenzata violenta
su questi piloni di frutta marcia
di tiranti senza sensori devianti
tutte le notti a lavorarci sopra
se ci fosse il sensore pulserebbe
sarebbe rosso fuoco allarmerebbe
e a mezz'agosto forse poco prima
nella città che dorme per la feria
o per l'inedia agosto rompe il fronte
dell'Anticiclone delle Azzorre
giù tuoni e saette nella piovra a diretto
nella nebbia una luce un abbaglio
un impulso un lampo un tuono
una scarica d'acqua e cemento a tonnellate
fosse successo a mezzo di settembre
qui si sarebbe sfollati tutti un lustro
per questo binario strallato di congiunzioni
fra tunnel ardimentosi e uomini vogliosi
per questi piloni grandi come giganti
d'acciaio non più turgido nero
come la ruggine nero come il dolore
di case di abbattere di affetti da uccidere
tutto si annulla tutto si sbriciola
di cemento in cemento
in tremito e fermento
implosione ripiegamento sgretolamento

due ore forse tre volte per recuperare la memoria
e tutto andrà in frantumi
a microcariche di dinamite
cumuli di rottami in fondo al fiume
sgomento smarrimento
inferno di un secondo in un secondo inferno
d'una città che sconta che conta bare
quasi come un rosario
amore come è amaro questo sapore
quanto il ferodo del treno
e concessioni questi contratti
fare in fretta a ritirare su stai a vedere chi
perché c'è fretta di rifarla questa congiunzione
nel meno tempo possibile
non guardando in faccia il colpevole
miliardi di lavoro nel fumo della polvere
qui si muore due volte ci vorranno due anni
le bare e il lavoro che va altrove
e le azioni di chi fa decreti
dice col cuore ma poco ci capisce
il camion sopra il limite rivedo
frenato a pochi metri dalla corsa verso la vita
e rossi come zone e sgomberi
si cambia quartiere si cambia casa
la memoria che si abrade perde i pixel
quali fotografie salvare vedendo loro
invidia mia madre che non riconosce
e che non capisce questa tragedia
ma questi due ragazzi forse fanno l'amore
questo mi dà conforto in quattro mura estranee
d'una città in fuga che muore...

NON MI BUTTARE (SERENA, 1981)

amor burrasca di questo vento
del mio tormento nel firmamento
di questo abbraccio a motore spento
di quando piove sull'erba nuova
la contrizione il ravvedimento.
mi sembra tutto lento più lento
e questo corpo è in disfacimento
e del tuo bacio mi sorprendo
che non credevo che tu gradissi
le labbra antiche che screpolate
han sete solo di nuovi baci.
non son più querulo e mi accontento
amore acceso da questo sesso
che sembra soffice sembra brezza
come il solletico nella coscia
la parte interna più delicata
o quanto i morsi sopra le braccia
me li regali sono un rosario
di freddo intenso che mi ribolle.
ed aggrappiamo le nostre gambe
ed abbracciati si corre forte
a quindici anni dietro un pattino
in pieno agosto nel solleone
e sopra il derma c'è solo vento
così violento fa nocumento.
è questo cambio d'appartamento
che abrade tutti quanti i ricordi
infissi agli angoli delle porte
sulla pittura delle pareti.

ed io ti adoro, mio dolce amore
come il respiro senza rumore
quando di notte mi tieni sveglio
a rimirarti. non mi buttare.

CANZONE SESTINA

Ed accarezzo i morbidi capelli
di quando mi riposo sul tuo derma:
non so più dare un ritmo al mio respiro
e mentre mi concedi il tuo tormento,
ti fermi e non mi resta che un momento
già mentre ci si incrociano le mani.

Proviamo ad ignorare queste mani:
mi perdo dentro ai nodi dei capelli.
Mi dici: non abbiamo mai un momento,
contando lento i passi sul tuo derma
di questo sangue, il sogno ed il tormento:
è adesso che si accorcia il tuo respiro.

Ti parlo e percepisco il tuo respiro:
mi dici a cosa servano le mani?
Lasciarmi qui risponde al tuo tormento
Lasciarmi qui da solo coi capelli.
Lenisci le ferite in questo derma,
se scrivere è fissare quel momento

Proviamo a diventarlo, quel momento:
violento mi diviene il mio respiro
lambendo con le labbra ventre e derma.
Se provo a non sfiorare le tue mani
nei mille e più colori dei capelli
mi lascio abbandonare nel tormento.

Mi attira questo fragile tormento:
percorrerti momento per momento,
e nel tramonto conto i tuoi capelli,
e sento già l'affanno del respiro,
sottili come sono le tue mani

a disegnar frattali sopra il derma.

Ergendomi di carne dentro il derma,
sospeso fra il dominio ed il tormento,
mi sfiori con le labbra e con le mani
bevendoti nell'estasi al momento,
Disperso fra i miei ormoni e il tuo respiro
Io mi dispererò fra i tuoi capelli

Illesi fra i capelli e questo derma
non c'è respiro, solo il mio tormento
che aspetta il suo momento senza mani.

E mi sembra abbastanza,
direi quasi abbondante,
la paghetta embrionale
(non ci prendi il caviale)
da elettore modello
schiavo subliminale.
Sia il consumo morale,
elettronazionale.

Campa nella mattanza,
l'elettore coerente,
fra le idee convergenti
(non esiste eccezione,
questo è il nuovo vangelo).
E rimane ignorante
solo con la baldanza
del vaccino e il suo grido
e della macilenza.

Noi siam nell'emergenza
sull'orlo dell'abisso
ma ce ne fregheremo
e tirerem diritto,
grida, e ha un'aria da prete
il capo ragazzino.

E a ascoltarti stentoreo
che t'affacci al balcone
vomito pure il cuore
riluttante di fronte

alla tua sicumera
chiuso nella mia stanza
vivo di renitenza
contro la tua indecenza.

Ormai sono in esilio nel bosco delle fiabe
distante dalla lotta e dai miei sogni
di quando urlavo frasi nei cortei
e adesso sono solo cicisbei
a urlare dal balcone la nuova dittatura
la prossima e ventura c'è sempre il solleone
di frasi fatte e di costernazione
di chi segnala l'orlo del burrone.
Ma io come ministro comando grido voglio
che sia abolita questa obesità
dal dì primaio il prossimo gennaio:
dal due mi peso e sono quaranta chili meno.
Ma ormai sono in convento ascolto bach soltanto
nemico di un partito di lotta e di governo
per la contraddizion che nol consente
perché conosco bene nazioni e continenti
e quello invece proprio non conosce
la guerra di Crimea e la Bielorussia.
Così vo a meritene e in ciò discerno
partiti di piselli e malamore
vecchi pentapartiti e buongoverno
il pessimismo l'assistenzialismo
la cassaintegrazione cassa del mezzogiorno
il populismo l'analfabetismo
il solo muore dentro la reclame
il sovranismo il maxiliberismo
io cerco la titina dentro le calze n nylon
e il debito sovrano ormai è mio amico il nano

che teorizzava quel liberalismo
che vive gemebondo agli angoli del mondo.
Così m'invento anch'io di risparmiare
e accumulare i cent nel capitale
e scapperò in campagna là dove la cuccagna
mi fa la pasta in casa s'allarga la famiglia
e volo a raso zero rasento l'ectoplasma
ormai sono in esilio la battaglia
io la combatterò solo a parole
il fisico non regge per cozzare
coi tori e coi leoni da tastiera.

IN UN GOMITOLO DI CURVE A GOMITO

La curva a gomito m'appare asfittica
come un monologo denso di tecnica:
m'erigo indomito di fronte all'etica:
sono bisbetico, lento e frenetico.

La curva è a gomito: mi viene l'ittero,
apologetici, per nulla in estasi;
pronti al rigurgito mordace e fetido:
non c'è più dialogo con chi ci incarcera
fra sbarre madide di curve a gomito.

E canteremo la rivoluzione
contro chi danza gighe di confini:
facemmo viaggi senza tempo e soldi.
Ora ci umilia ritornare a casa
perché la casa è il mondo coi suoi battiti,
in un gomitolo
di curve a gomito

La curva a gomito? Mi sembri un angelo,
paradisiaca e imperscrutabile:
così m'illumino, vecchio ed ermetico
di te, la vittima del mio discorrere.

La curva a gomito m'obbliga a scendere:
rallento e medito sogni nostalgici
come un politico che dall'astrologo
chiede la cabala per le sue ipotesi
di curve intrepide, ma curve a gomito.

Lamenteremo la riconversione
e la paura dell'estrema unzione
di fronte al derma che ci appare estraneo
e ci dilania questo invecchiamento,

tornare indietro. Ed ecco una barriera
dentro un gomito
di curve a gomito

La curva a gomito è parafrastica,
bolla di plexigas senza più lacrime:
mi oppongo, è un tremito: sei dell'esercito
di chi vuol vincere fiducia a credito
fra ardite ipotesi di curve a gomito.

CERTO

Proverò a sussurrare stavolta
cercherò di inarcare le ciglia
come quando ho quel dubbio maligno,
certo.

Su con la voce! È l'alba siamo in fila tutti a protestare:
che c'è la coda, che ci posso fare. È l'organizzazione
in questa landa trista e solitaria vorrei aver potere
vedresti come cambierebbe tutto, stanne pure certo:
siamo soldati in fila alla frontiera a dir di sì per sempre
al dio mercato che non c'è partita che non c'è partito.
Mia madre disse: devi risparmiare per campar da vecchio
e stiamo tutti a rimandar la conta come per la dieta.
Siamo banditi a stento banniamo controvento
lacrime e pane caldo e idiomi e nell'arengo
noi combattiamo, certo i moralisti idioti
e stiamo già perdendo,
certo

Capirò di volere sbagliare
come quando non prendo l'ombrello
e mi bagno se piove a dirotto,
certo.

Su con la voce! la tastiera in mano per le rimostranze
Tutte pretese come se vestissi solamente in rosa
Tutti ingegneri strutturali tutti se deraglia un fiume
Economisti e finanziari a blaterar di rating. Certo
sistema squadre allenatore che non sbaglia mai la gara
anche se certamente non so nulla di demografia
e allora grido al cielo che ci vuole pure il pugno duro
e sopravvivo spendo il guadagnato per i cotillons

Corsari che all'assalto delle occasioni a sconto
di conti senza senso corriamo e il fiato è corto
noi ci parliamo addosso fra piagnistei di lusso
ci stiamo ripetendo,
certo.

QUANTO DAI PER I MIEI CAPELLI LUNGHII?

Tu ti stai rotolando lentamente
e ti sdrai sui miei muscoli piangendo
casomai fossi l'ultimo in ritardo
sui miei guai cuci labbra di sepolcro.
Dove andrai quando io sarò sconfitto?
Quanto dai per i miei capelli lunghi?
taglierai solamente quelle punte
che non sai più ballare sulla lingua
Rallentami e poi mastica
l'amore che si fa condanna plastica
Poi nuotami e lampeggiami
e questo non è più il mio bel monologo
ascetico
nevrotico
collerico
Io sarei quello che non contraddice
fra i tuoi nei e fra i nodi di caviglie.
Sei colei che m'incolla alla mia soglia:
rimarrei per l'eterno con la voglia;
poi starei quasi appeso come foglia,
e udirei il rumore che mi spoglia,
ma godrei delle nobili tue assenze:
Agnusdei, per i miei peccati stingo.
Cucina e poi rimugina
l'amore che si fa un'essenza onirica
poi bruciami le palpebre

di frasi e di visioni inverosimili
ma turgide
ignobili
possibili

LA MICROSPIA DELLA NEVRALGIA

ecco metto il chiodo. non si batte chiodo. a modino e a
modo. guarda
tuffami nel brodo. dentro mi ci annodo. succhio e poi
m'inchiodo. schiuma
le tue spiegazioni. sono le intrusioni. Dio e le sue canzoni.
chiedo.
quali narrazioni. (ciurma di emozioni. trucchi da cialtroni).
spiego.
È una follia
quest'anoressia
la voglia che ho di irridere
radiodiffusione. quasi un embrione. dilapidazione. sfogo
l'iaculazione. della riscossione. divaricazione. stanco.
quando in una stanza. c'è la ripugnanza. della tua distanza.
schivo
uova in abbondanza. dammi un'altra danza. che non ho
creanza. rido
malinconia
come l'utopia
mi basterà decidere
dentro ad un muggito. sono rinsavito. trovami un marito.
presto!
come sei patito. smorto ed erudito. hanno ribollito. un
patto
chiamalo contratto. pure se coatto. vivo con l'olfatto.
acuto.
sono liquefatto. quando do di matto. quando dentro al
piatto. fiuto.
la microspia

della nevralgia
e sento tutto stridere
nitroglicerina. benzodiazepina. la mia adrenalina. esplose
stacca la spallina. sulla lampadina. c'è una madonnina.
vedo
anni bisestili. vecchi giovanili. persi nei fienili. firma
dei condoni edili. spesso assai puerili. quando nei cortili.
piove.

SONO IPOCONDRIACO

emicrania a grappolo come bomba a grappolo
deconcentrazione esistenziale
male al braccio atipico ho valori anomali?
è un infarto ed è sensazionale
visita prostatica tutto quanto in ordine?
ma è sicuro non mi senta male
colesterolo, azotemia
son le mie voglie, la mia sola malattia
sono ipocondriaco
ma paradisiaco
e festeggio sempre il genetliaco:
sono cervelletico
voglio un antibiotico
ma sarebbe meglio un buon narcotico
per dormire e risvegliarmi ai Tropici
macchia all'epidermide mi ritengo immobile
non mi affaccio neanche al davanzale
cervicale fragile la colonna è solida
ma sarà qualcosa di bronchiale
ho un'algia allo stomaco digerisco scomodo
per la cura pago la cambiale
transaminasi, idropisia
questi dolori, che non se ne vanno via
sono ipocondriaco
leggo lo zodiaco
e il dottore è quasi dionisiaco
vedi son nevrotico
nel parlare gotico
vecchio ormai ed un minimo sclerotico
ma vorrei dormire cento secoli

POMPA

la maculata macumba
è un ritmo maschio da rumba
se lentamente mi allungo
e dopo aspetto che svenga
e ti seduce col tango
vado a dipingere l'unghia
le gambe zompano a zumba
mi ha assicurato che venga
 mentre il motore pompa
e la notizia pompa
differenziale pompa
l'insofferenza pompa
e la canzone la canzone pompa
 la perversione riprende
ma quanto attacca la banda
bastardo è quel fuori-onda
che riferisce nei denti
pettegolezzi a comando
parole di contrabbando
ma spero che si riprenda
il banditismo allo sbando
 mentre il respiro pompa
e il radiatore pompa
l'indifferenza pompa
e l'astensione pompa
ma la canzone la canzone pompa
 ecco ti lascio l'acconto
per far vedere che conta
ogni speranza all'incanto

ogni sconfitta e il suo sconto
ma mentre il mondo rallenta
il pil decresce e poi stenta
e la mia testa è bisunta
e ascolta notti distanti
 mentre il rancore pompa
la ribellione pompa
solo a parole pompa
e la condanna pompa
se la canzone la canzone pompa

quest'estate invernale, (dove il tempo è disdetta
o perfetta tempesta con il mare violento
per la rabbia che monta), non mi fa più orientare
fra semafori accesi e i respiri affannosi.
ma pur vecchio reagisco nonostante la pioggia
la mattina alle cinque e cammino cammino
in ricerca dell'Uomo dove mai si nasconda
dentro a quali interstizi abbia perso il suo volto.
Lentamente cammino assaporo la pelle
di chi scontro per caso e ha qualcosa da dire
che non sia solamente consumare gli oggetti
e apparire splendenti nell'inutile fiera.

NON SO COSA TU SCELGA

Non so cosa tu scelga
se questo paradiso
d'inutili apparenze
o un altro inferno
di chi contorce il vero
un gesto una parola
la nebbia di un bicchiere
di dinamite pura
nell'abbraccio più nobile ed impuro
che arrivi sino al cielo e lo oltrepassi.

CRESCHE L'ANSIA. MISTERO

Una svolta di vite che s'avvita alla vita
un ritorno al futuro ma invecchiato ingrassato.
Cercherò una cravatta che si intoni al decoro
della vecchia mia bara - non è stata riempita
da nessuno, da niente. –
Tornerò ad accucciarmi e a far danni da vecchio
come un vecchio pirata va a assaltare un veliero.
Cresce l'ansia. Mistero.

CI PERDONA DAVVERO

E c'è un sogno, si pensa:
si rigira ossessivo,
quando i sogni non stanno
stesi accanto e silenti,
che non ha identità
né mai alcuna certezza
e non dà indicazioni,
ma ci stringe accogliente
- ci perdona davvero –
siamo noi a aver la pena
che ci pesa a salire
sopra questa collina,
là dopo le colonne.

Se ti parlassi d'amore ancora come si fa quasi
normalmente
usando i gesti di un altro amore modificati minimamente
saresti ancora la mia pastiglia sarebbe come ti masticassi
e dopo averti succhiato a lungo in un secondo ti digerissi
nei rituali delle incertezze per la mia troppa rarefazione
poche e banali queste carezze lasciate come per
distrazione
Se ti parlassi d'amore come se fosse ancora la prima volta
e poi fingessi di non capire e mi perdessi fra le tue gambe
e fra le gambe ci fosse un cuore non solamente una
contrazione
saresti pioggia sulla mia faccia saresti il miele per le mie
rughe
non resteresti quell'occasione sprecata troppo velocemente
quell'abitudine così uguale che quasi sempre non resta
niente

E non tollero affatto – da ammazzare all'istante –
chi ti tratta, da vecchio, come quando ventenne
eri allegro ed ingenuo: crede ancora alle fiabe
di un passato gioioso, ma per me tormentato.
Lui non cambia da sempre: abitudini standard
cui attaccarsi perenne. Ora, invece, la pelle
mi si è fatta più spessa (saran state le sveglie
alle 4 al mattino per poter lavorare:
non ho avuto favori; o la bestia che rode
la mia testa balorda) per potere affrontare
chi diventa diverso massacrato dal tempo
e il dolore perenne.

CI PERDONA DAVVERO

E c'è un sogno, si pensa:
si rigira ossessivo,
quando i sogni non stanno
stesi accanto e silenti,
che non ha identità
e né alcuna certezza.
non dà mai indicazioni,
ma ci stringe accogliente
- ci perdona davvero –
siamo noi a aver la pena
che ci pesa a salire
sopra questa collina,
verso quel purgatorio,
le colonne passate.

E sta dentro al non detto il demonio perenne
che ti sferza e dilania con la coda a rimorsi
quando tu ti contorci
e ti ascolta e deride, ma ti attende sul varco
ti richiama alla legge se la regola sgarri
con immenso rumore nel sussurro assordante
dentro il traffico a stento:
non è pari la musica perché sghemba ormai è l'etica,
chi professa è all'epilogo.
Tutto ormai artificiale ch  sta dentro al non detto:
dovrei fare lo sforzo d'intuire per primo,
ma zittisco me stesso:
odio ridere male, vomitarti i miei pianti,
mentre il sogno assassina.

E si mutano i segni in eccezione,
la regola è il brusio, non rispettare
l'altro che sta parlando e fa fatica,
ma tu, mio dolce amore,
trasformi tutto quanto in ritmo pari,
senza scossone alcuno,
senz'ansia che divori.
Così mi lascio andare dentro te
che sei la sola a uccidere
la fretta dell'istinto
che m'attanaglia sempre.

E si ritorna a casa
che sono tredici anni
che me ne sono andato.
Conosco le piastrelle,
il fruttivendolo, il supermercato.
Non è cambiato neanche il vecchio bar:
soltanto qualche ruga.
E nella pancia un groppo:
l'adattamento, forse,
ma credo basti un giorno
(saranno le vertigini a guidarmi)
per prender la cadenza.

E TI RIFIUTI, PER GIUNTA

E tu che non assisti
a questo primo bacio,
non lo vedi sottocchi
tutto il mio turbamento
nella sabbia bollente,
un vagito di labbra
E non ti va nemmeno
di applaudirmi: declamo
folli poesie d'amore,
frasi di guerra e sangue.
È un rito di passaggio:
persone che passeggiano
sopra i sensi di colpa
E ti rifiuti, per giunta,
di arrivare elegante.
Questo è il mio funerale,
ho diritto a rispetto,
contrizione e silenzio:
io ricambio il favore.
Che tu sia maledetto,
farabutto. Impostore.

È un'infezione che porta via
basterebbe non soffrire
contratta non sai come
con quei nomi latino
che io che so il latino
mi sbranano dentro dal terrore.

Deglutizione che non conosce più
le orme di quel cibo.

A volte vado via dalla stanza
quando ti vedo ripiegata
dai dolori acuti dagli sputi
nemmeno fossi tistica
di te che mastichi
all'infinito un pezzettino.

Dovrei darmi pace
e requie non so darmi
nonostante i miei inganni
nonostante gli anni
e il vento che non placa.

Il mio social più amato
me l'ha tosto ordinato
di postare le foto
che rifaccio il mio letto
metto gli angoli sotto
il mio social più amato
vaglia e pesa i commenti
che non so fare il letto
che rimane un po' storto
le lenzuola in pendenza
e sarei di sinistra
perché scelgo di stare
in un letto che s'alza
me lo dice, me l'urla
me lo scrive in grassetto
il mio social più amato
e qualcuno protesta
e mi banna convinto
perché mangio nel letto
e ci porto il computer
per poter chiacchierare
col mio social più amato.

L'ESTATE STA FINENDO

Facile per il debole,
chi soffre per un padre
che non gli ha dato affetto
chi mangia l'ignoranza
stare con l'uomo forte
che acclama verità
quasi se fosse un vate.
Facile che è il rifugio
per non sentir dolore
è delegare tutto
a chi, braccia sui fianchi,
non tollera eccezioni,
ma solo i tormentoni:
l'estate sta finendo.

Mi sono abituato
ad occupare il letto, ma da solo
e a ricordare te immalinconito:
non mi cammini, è un lustro.
Da allora qualche storia frammentaria
bruciata via veloce,
ed una che credevo un grande amore,
ma che fu solo un sogno.
Mi manchi, devo dirlo:
e ammetterlo mi scoccia,
ora che braccia solide
ti stringono al mattino, ora che è estate
e il sole mi ossessiona.

NON HAI LACRIME, DICI

Folle parlare a schermo
di numeri, di formule, di veti
quando qui brucia tutto
quando tutto si scioglie:
poco tempo rimane, amore mio
per dividere il letto,
forse solo un'inezia.
Non hai lacrime, dici.
Io nemmeno ci provo,
e poi vorrei fare il giro del mondo
dentro il tempo che resta
con te a fianco, per mano
in ottanta minuti
perché tutto sparisce.

PAZIENTE ED INTROVERSA

Adesso l'aria è tersa
e la partita è persa:
io t'amo. Viceversa?
Mi sembri alquanto spersa:
ho preso la traversa.
Oddio t'abbiamo persa,
nel glutine dispersa,
ma tu non sei perversa:
sul letto sei riversa
e dalla parte avversa,
paziente ed introversa.

MA IO RITORNERÒ

Che coltello storto, dai denti aguzzi
questa fine d'agosto, ancora calda
tra un libro malriposto e quelle scale
percorse, ma a fatica che ti incidono
dentro. E tu non vorresti.

Ritornerò, ma passerà del tempo:
tutto sarò mutato,
rimarranno soltanto alcune facce.
Io cambierò i colori a questa casa
nel frattempo, mi sarò riposato,
ma io ritornerò:
son uno che lo fa.

Questa vita in disparte,
ma per cause maggiori,
e la mia tramontana
quella scura al mattino
molto presto, alle sei,
di una Genova vuota.
Sto a parlare al computer
coi ragazzi cui attendo
di Terenzio e Lucrezio,
della peste di Atene
dell'umano sentire,
star così in un cantuccio,
turbini di notizie
che un po' vado scansando,
ma sul video s'affaccia
qualche faccia di amico.
Sento il mondo diverso:
forse meno peggiore:
non ho tema eccessiva
della bestia che abbranca,
ma proteggo mia madre,
che pur vide la guerra.

ED IO FARNETICO

Sembra invisibile, incomprimibile
inossidabile
la carne a cuocere
le labbra tumide
d'un bacio sterile.

È un anno, un secolo
mi manca sai, come le mani
nodose e fragili.
Ed io farnetico, rose e coriandoli
Mi sento mistico,
ma sono solo e ipocondriaco

E LASCIAMOCI ANDARE

Niente trucco per me
sopra questo sentire
nè vestiti ispessiti
a proteggere il nulla
quando il nulla destina
direzioni ostinate
di un destino alla carta
che è consunto di noia
e di orari precisi.

Ma lasciamoci andare
senza tattica o tregua:
ci si sdraia n trincea,
costruiscono muri
per combattere un vuoto
con il vuoto che avanza
con dei suoni perenni.
Meglio, molto, un sorriso
e la mano di un vecchio,
una bimba che salta
ed un mazzo di fiori.

E lasciamoci andare.

SINTESI

Mi storco e contorco
e mi disconnetto
dal senso del vero:
son ramo nodoso
e spreco parole,
ne bastano due,
che è chiaro il concetto,
sintetico e netto.

3'20''

Son tre minuti e venti
secondi: quanto avanza,
è un tempo da balera,
ma basta. Non contorcersi,
non allungare il brodo:
conte queste parole
per masticare il pane.
Il sale quanto basta.
E meditare a lungo
senza fiatare, o quasi,
le sillabe da usare.
E un bacio, amore mio,
un bacio sulla fronte
per salutarti appena.

È un orizzonte magico
di nebbia fra gli spigoli,
tu ridi senz'accorgerti
che stai cantando i secoli
che t'abitano a spiccioli
di righe, vuoti a perdere:
ti senti una libellula
che vola nei gomitoli
di strade, nodi amletici
di macchine che suonano
le melodie monotone
di clacson sulla via.

ESTERREFATTO

Adesso scorro
come nei titoli
d'una diresi
e mi rincorro
perso nel fascino
dell'indolenza
Adesso danza
ma in astinenza,
in latitanza.
Muio nel mare
dell'ignoranza
e pervicace
ci provo sempre
a replicare
senza sapere
né il sentimento
né l'argomento.
Esterrefatto
rido.

Mi spiace amica mia,
non son dei più
o, come si usa adesso
non vago nel mainstream:
sto in moto in una nicchia
che tento di allargare,
ma non segui: c'è troppo
impegno dici. Io, sconsolato
scrollo le spalle e vago.

Tu non mi riconosci
Nel risveglio improvviso
Della tosse convulsa
Ed io noto strozzato
Quanto siamo granelli
In un nulla di niente

Tu sei eretica come un'incognita
e l'analgesico dentro ai miei incubi
ma catatonico, vomito lacrime
sui fianchi morbidi su cui sconfiggere
tutti i miei idoli di finto giovane
e la mia etica di pochi spiccioli.
Provassi a premermi, come una mantide
amante amazzone che vuole uccidere.

io normalmente sono un uomo schivo,
e preferisco non ci sia rumore,
ma l'eccezione è il sesso compulsivo
per soffocare questo mio dolore
e quel dolore farlo accelerare
ignaro se si possa mai lenire
così che son costretto ad inseguire
le carni in cui mi sto a mistificare
e poi a brillare come l'esplosivo,
sentirmi in quel momento come un divo
e poi dormire, dormire, dormire.

TI ASFALTO SUL PENSIERO

Ti asfalto sul percorso
e aspetto che il decorso
non porti alcun rimorso
nemmeno rimostranze
in quanto l'anno scorso
lasciavo questa stanza
fra anguste congetture
e primogeniture
d'ipocondria e paure
di un corpo che mi turba
o forse mi disturba
in quanto nelle curve
mi muovo derapando
ma col telecomando
controllo le emissioni
delle tue mutazioni
che tu camaleonte
sciorini come un mantra

SONO STOLTO E DEMENTE

Sono stolto e demente:
credo a babbonatale
e a chi grida più forte.
Sono molto ignorante
e anche un po' surreale:
una foglia cadente.

SULLA BATTIGIA BIGIA

Sulla battigia bigia biglie che si rincorrono
e la bandiera rossa mare che si accavalla
vento che rena toglie sgrana conchiglie e sogni
e qualche amore estivo che non finisce mai
dimmi ti becco in rete ora si fa così
ora che è ancora agosto quasi settembre sembra
che poi se torni qui in questo bagno antico
giochiamo a biliardino i vecchi a carte in quattro
sulla battigia bigia capelli spettinati
lunghi di stempiature e il suono di una birra
che sbatte nei ricordi ci son tornato e sono
quasi trent'anni amore so che vorrei incontrarti
anche se c'è qualcuno che ci accompagna e giace
nel nostro naufragare

PER NON SUBIRE I COLPI

Sono appena all'inizio
spero propizio il giorno:
credo nell'uomo che si fa da sé
credo poco alla sorte –
corte sian le parole –
se nelle carte appare
la morte, spero che stia per cambiare
il tutto, come il niente.
Nel frattempo, noi, andiamo controvento
per non subire i colpi
della disattenzione, quella nostra.

GLI ANELLI

Pot.potessi mai
ti sgretolerei
k.ome una montagna
quando frana
per la tua senescenza
èutrefatta
per la tua secchezza
nelle scelte
mai nessuna novità
e ti squarterei
con questa mia mano
ogni dito
un anello a punto
e nell'altro arto
una chiave inglese.
S.scomparissi tu
dalla mia vita
guadagneremmo.

D'IMPRONTA ASSAI FASCISTA

questi anestetizzati
e lobotomizzati
in più assistenzialisti
portati dalla piena
del fiume populista
del guano sovranista
del dio nazionalista
dell'uomo della curva
che grida all'avversario
la morte nella gara.
normale, potrai dire:
banalità del male
recinto liberista
per nulla libertario
in niente ecologista
nemmeno socialista
in tutto consumista
e sempre opportunista
la crisi, c'è la crisi
è la deprivazione
ci vuole l'uomo forte
d'impronta assai fascista.

SONNIFERI

E non c'è nulla
Di naturale
Nel tuo dormire:
Prendi sonniferi
Come coriandoli.
Molto mi duole
Che tu non possa
Narrare i sogni

URGIA

Le disgrazie accadono
Il destino è cinico
La mia matra è il mondo
Se mi sposti lotto
Per un posto al caldo

LA DONNA BEATIFICANTE

Lo sento. Lo sento
ccc.he ho delle ccc.ose
n ccc.omune con te
tanto che difetto
di parole e balbetto
per esempio giocare
a Scarabeo
o un bel film francese
che duri quattro ore
Mmm.i manca la voce
sono fioco
per lungo silenzio
alla tua presenza.
Mi innalzi
verso il cielo
come corpo lieve
quanto vero sia
il trasumanar.
Comprendo Dio
verso cui sempre
scettico fui.
Sss.orridimi ancora
che ho bisogno estremo
del saluto tuo sì salutare.

Un caffè leggero
Ero il tuo pensiero
Piove
Dentro il mio giardino
Sulle tamerici
Sonno
Sei la mia chitarra
Quella della faida
Quando
La famiglia salta
La fanghiglia monta
Fiume
Fiume dentro il mare
Come un alveare
Mosche
Tutte tibetane
Tu sei l'acqua e il pane
Mangio
Te con l'insalata
The con la nutella
Canto
Sono Intillimani
La liberazione
Fosse
Nel caffè leggero
Dentro al mio mistero
Spero.

I DUE CONSOLI

Fra i due consoli non c'è il poliziotto
buono. Solo erba grama da mangiare:
è poco prima di un regime forte
ci lasceran la libertà di far
poesia: è un mercato residuale.
Investiran sulle reti sociali:
non ti lasceran pensare i due consoli
come lupi mannari.

Mama
giochiamo a chi non s'ama
respirerò il tuo aroma
a ma nessuno doma
Trama
ma è nel politeama
pesante è la mia soma
e scarna la mia chioma
Brama
il mondo in cosmorama
io voglio andare a Roma
per me quasi è un assioma
Dama
io sono già in pigiama
per te sarò un automa
la bora e la claoma
Chiama
e arriva la madama
non so tenere il boma
né più parlar l'idioma
Mama
sul filo della lama
vibrante è la paloma
mi comprerò una toma

NITIDO

La luna gronda dentro i riccioli
io li proteggo sei uno scricciolo
impercettibilmente amabile
dalla natura irripetibile
di fronte a te mi sento nitido
ogniqualevolta provo un fremito

LENA

Ascia sopra i tronchi
Come un forsennato
Costruir la casa
Per avere un prato
Per mangiar gelato
Al gusto di limone
E con lo zabaione
Tirare su le gambe
Dalla fatica stanche
E c'era la ragazza
Lena quella dolce
Con cui fare l'amore
E farci dieci figli
E coltivare campi
Con tanti girasoli
Rossi pomodori
Su una margherita
Gioco dell'amore
Costruì la casa
Dieci cento stanze
Tutto andò in malora
Morì con amarezza
L'America per figli
Lena solitaria
Quasi senza soldi

COME QUANDO

Entrai in casa
in silenzio
per non svegliarti:
avevi le orecchie fredde
come quando
eri adirata con me.
E provai a baciarti
sulla unta del naso,
ti sei scansata
come quando
provi fastidio
per la mia presenza.
Fui attonito
assolutamente fulminato
come quando
finisce un amore.
In fondo
non ti avevo tradito
se non a parole

TUTTO SEMPLIFICANO

Finanziano
Implementano
Condizionano
Manipolano
Le reti sociali
Pescano
Raccattano
Nel lato oscuro
Fabbricano
A tavolino
Questo nuovo
Fascismo
Che avanza
A passo spedito
A fine di una crisi
È il 1919
Ci credono
Le menti semplici
Tutto semplificano
Non sarà dittatura
Strictu sensu
Democratura

OGNUNO È IL SOVRANISTA DI SÉ STESSO

Ognuno è il sovranista di sé stesso:
è il campanilista della sua casa
poi verranno a bussarti alla tua porta
per finanziare una guerra tremenda,
che sia la prima o l'ultima.
E tutto muterà e la maggior parte
(è come sempre, quando c'è il bastone)
resterà dalla parte del più forte
come l'ultrà che è in curva,
ma solitario dietro una tastiera.

E IL BUCATO CHE HO DA STENDERE

Il lavoro mi fa spendere
Ed il trading mi fa arrendere
La tv provo ad accendere
E non devo mai fraintendere
Con i debiti da rendere
E la lotta da difendere
E il bucato che ho da stendere
Perché il sole deve splendere
Sai, bisogna accondiscendere
C'è che non ci puoi più prendere
Nella folla amiamo fendere
Siamo qui, bisogna vendere
Dalle scale, lenti scendere
Siamo vecchi non pretendere

DEMANSIONATO

Sei stato
Demansionato
Derubricato
E relegato
In quest'ufficio
Senza pratiche
Senza critiche
E senz'etica
Un quarto di secolo fa
Non ascoltavi
Vescovo
O onorevole
Per la precedenza
Della pratica
Ti han reso inutile
La stanza vuota
Neanche un caffè
Da condividere
Ed ora morto
Parevi addormentato
Come consueto
In questa stanza spoglia
Nessuno se ne è accorto
Solo un po'
Di cattivo odore

SONO CADUTO DALLA MOTO

Ssss.sussiegoso verso questa curva
Ott.tt.ttemperando l'apposita piegatura
Non badando ad altro che ai miei pensieri
Cccc.ado, sospirando di te
A.ttardandomi su un tombino
De.de.deragliando come i miei vecchi treni
Ubi es? ubi es, mio vecchio amor?
Ttttttttu sei colei che mi distrugge
O la maga incantatrice del castello
D.devastante Circe che mi seduce
Alluce rotto, ne ha per quaranta giorni
La lallazione di cui ho bisogno
La lallazione che tu mi facessi
A.a.a.l limite mi accontento di vederti
Motorizzata ancella del mio sangue
O sarebbe il caso che ritornassi
Tttt.osto in me stesso che ne ho bisogno
Occulto amante del tuo fascino.

FURGONE

Era una supposizione
Era la sublimazione
Dell'amore e il solleone
Come una dolce canzone
O quel noioso garzone
Della mia stessa regione
Con la mia stessa ragione
E già pronto al ribaltone
Mettere in moto il furgone
Che sul ciglio del burrone
Gli cambiava direzione.
Ero il solito coglione
Senza alcuna redenzione
Libri dischi e ribellione
Teorizzavo la ragione
Senza averne quotazione

SONO IN APNEA

Vinto del tutto dalla logorrea
Asserragliato già in trincea
Sono in apnea. Sono in apnea
Annuso quest'ennesima orchidea
Braccato come sempre da un'idea
Ad ore come monta la marea
Siamo la fine di questa mia odissea?
E ritrovarti accanto in quanto dea
Pensare all'unità della Corea
In condominio dirlo, in Assemblea.
Son vecchio, che vuoi farci, ho la piorrea.

Un bombito, un rimbombo, un rombo lungo,
un attimo di incenso in aspersione,
purificando queste mie eccezioni:
faccio le scale a strascico
sopra un sentiero antico
e per scontar peccati m'affatico.

MA È LA PROSTATITE

È una stalattite
Questo mio appetito
Questa sete bieca
Per la cioccolata
Scendo nel giardino
Pieno di rumori
Voglio litigare
Per un perizoma
Spengo la chitarra
E il televisore
Spengo perché piove
Piove sui confini
Metropolitani
Dell'evanescenza
Di sovrabbondanza
Stammi più vicina
Credi è l'incoerenza
Basti l'incostanza
Di una pizza bianca
Della mano stanca
Ora quanto manca
A arrivare all'alba
Quando la mattina
Mi rimembro bene
Cosa voglia dire
Dammi mille lire
Questa è eccitazione.
Ma è la prostatite.

Evaderemo ancora ogni confine
E baceremo in fronte chi è diverso
Cercheremo i sogni nelle parole
E quando pioverà sulle foreste
Respireremo asfalto sbriciolato
Dai fulmini dell'ecoconsistenza
Tu prova a scegliere la renitenza
A tutto ciò che è ipertecnologia

DETTAGLI DI DEFICIT

Dati in pasto all'utile
Edibile come titoli deteriorati
Farciti da percentuali
In cui si in sui si
Confina con il Venezuela
Tocchiamo con gioia
(Disonorati. Disonorati fummo)
Il punto massimo
Sopra l'iperbole.
Andiamo avanti indomiti
Verso la meta finale
A cui ci conduce (contro un muro)
Nocchiero, il nocchiero ardito
Zotico, barbaro,
ottentotto, barbuto.

Con.Urb.Azioni
Existenz.iali (echoes di iato)
Luminal.escenti di luminal
Esistenti e errabonde sul metro
Ruv.ide & rot.ol.anti
Esistenz.iali

DISTORSIONE

Dis.topico negli

Ineluttabili. IN-TEL-LET-TUAL-MEN-TE corretti

Sing.ulti, singulti suSSiegosi

Torce et contorte

Og.ni ori.gamo di

Ratio.nalità

S.alva.mi

In.abiSSati

Og.ni oSSeSSione

NoN

È produttiva.

È la legge del Menga
Sto aspettando che svenga
Siamo tutti una banda
Di arruffoni arrembanti
Ubriachi di bionde
E un amore si stinge
Se troppo poco si stinge.
È la legge del menga
Basta che poi non venga
E in galera ti avvinghia
Ogni lacrima e ringhia
E al ricordo si piange
E una donna è discinta
Se troppo poco è convinta.
Ma è la legge del Menga
Chi l'ha in culo lo tenga
Fra contratti in contanti
E lenzuola che stendi
Su una scuola di tango
Se non hai la merenda
E chi la ruba è il più ricco.

Andremo via
Come pacchi abbandonati
Come su un treno
Senza direzione
Né destino
Come dicono in Spagna
Andremo via e saremo lì
Passerà un controllore
Ci separerà
Non ci sarà più la libertà
Di innamorarci
Di scambiarci le mani
Andremo via
E saremo lì
Un lì indeterminato

SVALVOLATA

Disossata

sono marmellata volo giù in picchiata
e la faccio a rate per amore e guerra
chiedo l'acqua al cielo e sarò il destriero
liberando il mare che contengo a stento
nella ninna nanna coccolando l'aria

Perturbata

dalla mia frittata d'acqua ossigenata
sulle mie ferite che m'hai inflitto a sangue
tu che t'addormenti mentre m'ami a stento
con un ritmo esangue dentro i miei capelli
con i nodi a piombo ti sto intercettando

Svalvolata

denuclearizzata quasi alluvionata
dolce e sincopata fra le braccia stanche
di chi ha perso rotta e nell'orizzonte
non ritrova traccia di un amore astratto
come questo gatto che si struscia e scappa

Scardinata

dalla mia insalata quasi sorseggiata
da chi parla a caso di occasioni perse
come un treno in corsa come il giuramento
che mi fai ogni tanto vedi, sono attenta
pur se controvento e proseguo il canto

TI PARE POCO, VEDI, SEMBRA NIENTE

Sto qui, ho ripreso a leggere quel libro,
lasciato un anno fa
nel punto in cui interruppi:
che mi sparì la luce, lo ricordo;
comprar nei negozietti dedicati,
lo spaccio piccolino, il macellaio
le paste la domenica,
i surgelati all'angolo,
ed il vegetariano, caro, e buono;
sentir musica eterea o indipendente
non prender più sonniferi
per conciliare il sonno.
Ti pare poco, vedi, sembra niente,
ma tutto cambia, tutto alla radice.

TU MIA FATA AMATA

Per quest'armistizio, per il pregiudizio
che fa star distanti, tu reattiva e riva
d'ogni mio naufragio. Siamo a nostro agio
senza avere punti di riferimento:
provi adesso scuoti questo mio tormento
fermo da tre anni dentro una poltiglia
dentro una pastiglia. Prova allora mangia,
mangiami di baci: dimmi che non scappi,
così che ora senta ogni mia reazione;
nuova la stagione. Io più equilibrato,
latte shekerato, mantide acquistata
tu mia fata amata.

UN PO' D'AMOR

Vorrei amarti così
anche se l'emicrania ti tortura di sera:
non mi sento di uscire mi ripeti e il rumore
è la televisione;
vorrei amarti davvero
anche di questi tempi che richiedono a tutti
d'esser tutti normali, nonostante umorali
si sia tutti gridando,
nonostante il padrone che comanda il vapore
voglia tutti in divisa; voglio anch'io ribellarmi,
troveresti le forze tu, guerriera, che un tempo
combattevi pugnace.
Vorrei amarti fin quando
i tuoi lunghi capelli che, confusi nel vento,
si fan mille nei nodi mi ricoprono tutto
nella sera che scende nel tepore che brilla
su una lampada a led che ora lenta si spegne.

PER QUEST'ASSASSINIO DI CAMBIAMENTO

perdere i punti di riferimento
e andare con fatica controvento
cercando di non fare nocumento
tener alta la guardia stare attento
per galleggiar nel guano a pelo a stento
con lo stomaco che è in rivolgimento
se c'è chi bercia nell'abbrutimento
scotendo il capo ferito e scontento
per quest'assassinio di cambiamento

Amore, per una sera soltanto
(che mi ero innamorato nel frattempo
del tuo ventre, della tua schiena
delle caviglie sottili di frasi
sconnesse, della tua voce che pure
non sa cantare bene), le mie mani
muovo ancora nel vuoto a ricercarti.
Non mi hai voluto più. Son stata bene
mi hai detto. Oggi finisce. Sei tornata
al tuo uomo normale che mi dici
decadente, una balena in disarmo
davanti al cibo e a uno schermo sordo.
Non so come combattere:
mi batto con l'assenza.

POESIA PASCOLIANA DELLA MANINA

E la manina
Piccina piccina picciò
Cosí carina
Che il decretino vergó
Il bimbo pianse:
Era da mamna frignò
Io son sincero
Andò sulla rete e gridò.

L'atarassia mi vince
non credo nei progetti
né in quelle narrazioni
col sole sempre in fronte:
non do l'oro alla patria

Che schifo!, sono quel capitalista
che vendo quando s'alza
e compro quando cala
il titolo che balla
e vendo quando impenna
(tutto quanto è volatile).
Non prendo BTP
quando serve allo Stato
in fondo sono anarchico nel cuore.
Ma come Paperone
accumulo monete
e temo la miseria.

DEGRADO

questa malinconia
dei fili che si staccano
nemmeno lentamente
che diventa afasia
e distanza da tutto.
non riuscire a aiutarti.

TIREREMO DIRITTO

Oggi è un bagno di sangue
e domani lo stesso
posdomani gli è uguale
converrà espatriare
per poter preservare
sacrifici di vite
e mattini alle quattro
sul binario in ritardo.
Spero il bimbo che frigna
digitando sociale
“tireremo diritto”
perda tutti i risparmi.

Mia madre rabbia piange
in riva a questo schermo,
vedendo le bici sulla salita,
fra poco ha novant'anni
e non ha più parole:
è l'afasia, si dice
o la materia bianca del cervello.
Mia madre si rimembra del podere
di quando a vent'anni andava a insegnare
nel fango paludoso
della Maremma amara.
Ed era una bici male in arnese
o un somarello che si emozionava.
Ma adesso non pronunzia le parole
e a mezzo pomeriggio
mi chiede il suo caffè, quello ricorda.

ATTENDENDO IL DOWNGRADE

Cammino senza sosta come un pendolo
attendendo il downgrade
di questa quarta agenzia americana.
Porterò i miei pochi spiccioli altrove
Aspettando la tempesta perfetta.

E nel disintegrare i forestieri
noi cancelliamo i nobili sentieri.
Avevi delle idee, chissà com'eri
Urli l'irrazionale volentieri

Narciso, eternamente innamorato,
ottenebrato dal suo stesso amore,
cerebrale sino all'estremo punto,
ectoplasmatico, non si dà al tatto.
Ruota intorno alle donne: tutte sue?
In tutti i sensi prova a concupirle,
non volendo seduce con l'eloquio.
oltrepassando il cielo della luna.

ELENA

Ecco che piove in me la tua ossessione
languida come fossero parole
elementari eppure devastanti
Nutrimi adesso delle tue nevrosi
al limite di un dio che non si trova.
Ecco che i tuoi pensieri (un labirinto
lungo la rotta verso un nulla estremo)
eticci come un kobra che ti addenta.
Nuotano e sono gocce d'artemisia:
apri il tuo corpo a chi potrà restare
e non ti lascia mai si fa tortura
lenta, più lenta come quando pensi
e poi ti contraddici dentro l'urlo
nelle fessure delle contrazioni,
alterazioni in serie. Adesso piove.

ARCANI

il prestigiatore

Volto rivolto a manca
d'un dannato presago:
Pharmacopola circumforaneus.
È il punto di partenza, causa prima.
È capace e convince me, scafato:
È un uomo inquieto in ciò che vive e fa
s'arrampica su scale,
su liquidi cristalli.
In ciò che crea, si crea, s'autodistrugge.
Accede sempre nelle identità,
eterno mito androgino.
Ed Hermes Trismegisto articolò
i suoni suoi più puri
perché si reincarnasse,
a volte in Mefistofele,
talaltra dentro un aleph

La sacrificata

Ho paura delle donne
che maneggiano libri,
gotiche nel trabordare l'essenza
universali, simboliche, ecumeniche,
senza congetturare.

Ha una tiara sul capo,
come la gran puttana
e Saturno con sé che la protegge
com'un padre silenzioso e discreto.

Lingua informatizzata
la sintesi binaria
fra l'essere e il non esserci
accettazione delle metamorfosi,
la Tabula Smaragdina di Belkis,
la domina esoterica.

L'imperatrice

Imperatrix Ecclesia, alma mater
La madre dell'eroe, dea primordiale
fecondità e natura dentro al verbo
e la generazione dei tre mondi
è spalancata al fascino cortese
che domina abbondante
nel mare di dissensi e discussioni.
Vive di diffusione e analogia
È l'evidenza delle nove stelle,
di dodici in potenza:
il talmud che mi fonda,
la luna nera Lilith.
Annienti gli astri immoti con la frustra
Al mio maestro Uspenskij
mostrasti primavera...

Imperator mundi

Ha le gambe incrociate:
si protegge da spifferi e sussurri
ha un'apertura d'ali,
d'un aquila reale coronata,
Chronicum Saxonicum picturatum,
Prussia dominatrice,
il Mitra quotidiano.
È liturgicamente, concentrato
e s'intermedia in strade tamerlane.
S'apre al cielo, pieta angolatrice,
è il Tetragramma in cima al suo governo
per cui il Nome di Dio
si trova per davvero in ogni cosa,
nell'energia latente.
Nel giardino si genera fra Esperidi
forza allo stato puro.

Pontifex maximus

Un grande intermediario
si siede sopra un trono a benedire:
mi sono chiesto di che mai colore
abbia i vestiti chi s'è inginocchiato
è rosso e giallo in segni e penitenza,
e se la barba è ormai un'eredità
che viene dall'Islam.
E il dito steso e m'indica la via
Per cui si fa la *lex et om ius æternum*.
C'è gente che si sposa
a un alto senso di moralità:
nell'equilibrio della situazione
s'indulge e s'intuisce
diviene in noi modello organizzante
nel contenuto della quintessenza

Amour

Amor ch'a nullo amato amar perdona
la freccia di Cupido che già scocca
la stessa che da un arco già risuona
e il nome passerà di bocca in bocca
Multa sedutionis genera sunt,
di fronte o di profilo:
è relativa la validità.
Una lettera, emblema della vita.
M'insegna le due vie.
Il simbolo iniziatico del mito
d'Ercole che conclude
l'Uomo del desiderio,
il passaggio da una natura all'altra
nel Sagittario che risveglia i sensi

Il carro

Tespi: carro ed attori,
dentro un mondo in vetrina
Ed Alexandròs si fermò allo stop
Nel punto di tangenza cielo e terra.
Allegoria d'orgoglio,
presagio di trionfo
nella regalità del sacerdozio.
E nel futuro vinci
arrivi ad alte e scintillanti vette,
ma ora sei senza forza.
Con un ritmo retrogado
procede la settima luna come
la penultima lettera

La giustizia

C'è una donna ch'ha in mano
una bilancia e una spada sguainata
dentro al giallo accecante
Eredità d'Osiride
colui che pesa l'anime al passaggio,
come nella cattedrale di Bamberg.
La sua capacità distributiva
e lo stare senza benda sugli occhi
sono di contrappeso e d'equilibrio
all'improvvisazione generale.
Tende però ad autoconservare
Chi s'ama e s'obbedisce.
Forse m'imborghesisce?
È il posto dove l'anima si genera
ricopre le distanze

L'eremita

E mi sento introverso
e vago per le strade
sollevando la lampada all'altezza
della mia faccia stanca:
io, eremita son figlio di Diogene,
distinguo bene il bene dal mio male.
È come fossi uno psicanalista
che sembro quasi Freud
interpretando gli incubi,
fra i fondi di caffè.
Odio le convenzioni
detesto tutta la pubblicità
artigiano segreto
dentro la Sacra Via dell'avvenire:
nell'icona di Toth

La Rota

Tre fiere sconfitte su sfondo bianco
di contro alla realtà
Croce di S.Andrea
d'una crocefissione rovesciata:
rolling stone sul rullante
sembra una schiacciasassi
allude a andate e storici ritorni.
La donna è cieca e folle:
le fasi della vita,
le puoi microfilmare sopra i raggi
di questa grande ruota
Spes, regnabo Gaudium
regno timor regnavi
Dolor sum sine regno
Hermanubis tifonico tridente.
Moto rotatorio e immobile motore
canto, polifonia.

La forza

Mi sforzo ogni giorno d'andare avanti
e poi rimango qui a pensare a me
perché s'oppono abulica la forza,
con Ercole, sumerità apparente.
Cirene lo sedusse e abbandonò
il volubile Apollo.
Ha un ardore smodato
non riflette, non vuole
valicare ogni limite.
È una donna e si fonde
in molteplici volti.
La calura è domata
dall'autunno incipiente
col nemico sconfitto

L'impiccato

Attendo arrivi. Cosa?
sfilacciandomi nelle mie tensioni
come se, guardato dritto, fossi
un ballerino, o storto
io mi configurassi
a un condannato a morte.
Castigo meritato
misura di decoro
nelle divinità
dello Shat-el-Arab
variante differente del timore
dell'immaturità dei miei fenomeni.
Si tende ad asoltare
l'andamento divino
in una zona non contaminata
sospesa in cielo e in terra.
Manifestazione d'amore
che possiede nell'aria.

La morte

Amore e morte son a un tempo solo
continuo cambiamento e transizione.

Perché si trova in questa posizione?

Forse perché in quell'ultima sua cena
erano tanti e tali.

Ma adesso ci rinasce e ci oltrepassa

è un ciclo completato

che regola speranze e dà la linfa

e vive e muore e parla e fa la danza,

ospite ad una festa.

Falce fienaia, stromento di giustizia

separerà dall'orrido il sublime,

facendolo passare per la cuna.

È tutto ambivalente, anche la gioia

ch'è il succo di un frammento

bruciatosi nei gas.

Angellon

Azzurro nel mio rosso e giallo e verde
è un angelo ed in faccia dispara
travasa acqua nel vino
al giusto pro di moderar gli effetti.
È la virtù da cui dipendono l'altre,
il grave baricentro,
di porta e serrature.
Ma nel cambiarmi sento sempre me
M'adatto sempre a nuove circostanze
e squamo la mia pelle
ch'a primavera muta l'apparire.
Ermafrodita in sé vibra violento
androginia venuta dall'antico.
Indra vigila chi diviene adepto

Diaballon

È venuto e l'ho scorto, agile e svelto,
ma far ciò senza richiesta

E si traveste in sé grottescamente
sconquassante risata:

lo fa quasi per gioco

Mette in risalto un divieto solenne
molto probabilmente è bellissimo,
attrae, spesso, chi muore.

Me lo ricordo, un giorno, che le disse
Ecco che mi presento: son l'opposto
di ciò che tu mi pensi

È un'attrazione: è carne superata,
è grande irradiazione influenzante
rabbrivisce subito al terrore,
che tange il numinoso.

Canti di Maldoror e teogonia
fonte di costruzione virgiliana

La torre

Marostica, scacchiera:
orizzontali o verticali mosse.
Ma sulle torri i fulmini del tempo
e un limite da non oltrepassare.
Una condanna emessa ed improvvisa
Si rompe un qualche cosa a te più caro.
Sentenza dei Templari
è l'esilio per i miniaturisti.
Celita flamma venit
plebi pectora lenit
com'una marcia indietro
nella rivoluzione.
Dov'è che sei malato?
Dentro o fuori di te.
È la casa di Dio quella che vedi:
cammino ascensionale.
È un Itinerarium mentis in Deum,
ardua difesa di verginità.

Le stelle

L'Acquario arriva e va velocemente:
due arbusti contro un cielo
senza colori ormai
sei stelle a sette punte intorno ad una,
primi motori, Pleiadi indicanti.
Quant'ancore disegni Denderàh?
Due, perché le forze ci si trasmettono
duplici e biunivoche
come se in noi ci fosse una sorpresa.
Morale è l'influenza nelle forme
ch'a volte tende all'immoralità.
D'artista, ispirazione
presente all'equilibrio
in una corsa senza meta e senza
un logico finale.

La luna

Un cangrejo, bogavante o cigala
qual è il motivo che ti turba, amico?
Luna piena, funesto il tuo presagio
per chi è affrettato o stanco.
Ci sono dei posti dove i bambini
vanno a scoprir se stessi
anche se stan giocando.
Perché li stai turbando su nel cielo?
Ianua coeli vel Inferi,
che tu sia Diana od Ecate
figlia di un dio, Anubis o Hemanubis.
Perché t'illudi, dolce?
Qual è il ricatto che ti sta opprimendo?
Questi cani interiori che ti latrano,
sbarramento al passaggio della luna
per approdare al logos

Il sole

Ho bisogno di caldo ed allegria
di gioia tracotante:
un innamoramento telepatico
poeta alessandrino.
C'è un volto ch'emana settantacinque
radiazioni solari;
una donna che tende verso il cielo,
deve abbronzare l'anima,
se vuole per sé una parte maschile.
Ha talento d'artista
capacità espressiva.
È dotata di grande sentimento
è generosa come il Paradiso:
anche Eracle e Sigfrido si rivolsero
per avere la conferma
che poi Sansone è figlio del potente.

Il giudizio

E siamo sul Finale.

Attenderò il Giudizio.

Mi tendo per natura:

simbolismo del dieci

pieno di perfezione pitagorica,

piramide di luce.

Meglio di quella del Palais-Royale

La terra ha ricevuto un perentorio

Comando di ridar le proprie membra.

Nel De contemptu mundi:

ecco Apocalypse now.

È un ordine kantiano:

tu devi perché uomo.

Prestigiatore, Innamorato, Carro

persino nell'Appeso vaga l'anima

che si conchiude nella porta aperta,

la risultante d'iniziazione.

Il mondo

Angelo ed aquila, leone e toro
in dono danno corone d'alloro
Perché senza colore?
Sembra una sorta di disperazione
Un nembo ovale è un'allusione all'uovo
del mondo ch'è cangiante.
Un Kronos mitriatico
si adorna di ghirlande
o forse è una metafora per actum?
Sento la carne, vita transitoria
in un ambiente ostile.
È la totalità
È la complessità che manifesto
la parte femminile che sta in noi
ben regolata dentro alle stagioni
nel gelo e nel calore.

Le Jongleur

M'è apparsa una figura
calzebrache stracciate
un buffone di corte
alienato incosciente
con la luna in esilio
dominato d'istinti
infedele al suo verbo,
mossa chiave di scacchi
per invertire i giochi ed il comando.
È colui che non conta
e morale non ha
intelletto istrumento
è vittima sostitutiva, capro
che s'espia socialmente.

MUSICA MAESTRO

ORTOTTERO

Ortottero che vaghi per la strada,
che predichi la buona fratellanza,
è becerò il rancore reiterato,
è odioso quest'odioso moralismo,
che spacci come assioma e verità:
mi daresti fastidio
e potrei sterminarti
una dose di riso
potrebbe anche bastarmi

IL MOMENTO PRIMA

E non riesco a capire
se lamenti dolore
chiusa dentro il tuo mondo:
sembra il momento prima
dei saluti finali.

AMANTI COME IPOTESI

Abbiamo un'età. Ti avrei baciata
vent'anni fa, ma adesso credimi
ho meno paranoie, ma più remore:
forse anche tu.

Abbiamo storie irrisolte da decenni
amanti come ipotesi, come teoremi
ed avventure, rinchiusi dentro un bar
dentro un gin-tonic

Lasciarsi andare adesso, ti ho messo
in conto, non t'ho mai escluso
davvero, ma mi fai paura somigli
troppo ai miei difetti giganteschi.
Meglio, se restiamo buoni amici.

ANNASPO

Faccio il disoccupato in fondo al bus
con un giornale deturpato dagli altri
che leggono di sottocchi. Sono vivo,
forse, in un call center e tutti mi spediscono via,
altrove, basta non sentirmi. Sono quello
che porta cibo su una motoretta al pigro
di turno, hamburger con l'avocado.
Sono l'esodato, lo sbandato, il riadattato
Lo svaligiato, l'underdog, chi alza il dito
contro questa dittatura imminente, travolgente.
Annaspo, ma riesco a salvarmi,
almeno il cervello è libero e forte

Senza farsi la barba
senza togliere il sangue,
senza fare controlli
perché intanto non serve.
E non serve la dieta
se hai le trecce ai capelli.
e i pensieri abbondanti,
spudorati e ridenti
di carezze e di sogni
di bisogni ancestrali.
C'è una mano che affonda
nella carne più cruda,
mentre è il sangue che pulsa
ed i timpani sfiora.
E sei tu quella vera
quando fingi il contatto
quando fingi l'amore
quello ormai più distratto
quello da compressore.

Eccome se mi piace andare
controcorrente respirare
ed incontrare all'osteria
i vecchi con la voce in alto
che parlan male del governo
quasi qualunque sia il governo
giocano a briscola la sera
gettano il carico da dieci
Eccome se vorrei rubare
ad un bambino l'innocenza
giocare in piazza con la palla
scrivendo il campo con i gessi
facendo i pali coi maglioni
spaccando i vetri delle auto
quando ci invadono lo spazio
quando ci invadono il respiro
Eccome se vorrei tornare
scendere in piazza per la pace
io non ho fatto mai il soldato
ma l'obietto di coscienza
e non capisco queste guerre
precise solo all'apparenza
vorrei una marci come un tempo
con centinaia di persone
ma siamo tutti un po' imbolsiti
parliamo solo per teoria,
la nostra buona borghesia

ECCOMI

Dammi un pretesto
un'occasione
tu dammi il valzer che mi dà rivoluzione
e l'ecatombe
di bombe e samba
tu dammi notti in cui noi ci si sfrega il derma
sono il signore della confusione
che acchiappa rime e mette in discussione
son chi si veste solo in blu cobalto
è basso e pure prova il salto in alto
Eccomi
forse son diavolo o son angelo
sicuramente più catartico
son qui ma proverò a risplendere
contendere
Eccomi
le vibrazioni sono fragili
vado a inseguire pochi spiccioli
così potrei quasi pretendere
le rondini
Prendi a noleggio
la mia ossessione
sciorina verbi come fossero acquazzone
respira lenta
e dopo a scatti
fa come fossimo davvero molto matti
io mi presento sempre col vestito
in doppiopetto quasi sempre blu
a recitare un ruolo da eremita

sfiorandoti le spalle con le dita

Eccomi

sono la stella del tuo cinema

che sa di menta e di salsedine

e parla sempre in salsa criptica

ascetica

Eccomi

prova a danzarmi senza ritmica

e ad albeggiare un analgesico

in un discorso in cui ora mastico

caustico

SARÒ BREVE

Sarò breve
come quando fuori piove come neve
come zucchero che sciogli dentro al latte
come al netto di un concetto dentro il fiele
quando smetto di parlare per un lutto;
poi si deve
scivolare sulla pelle come panna
fare schiuma di due corpi e una capanna
e abbracciarsi dentro al caldo di un inverno
brevi come un bacio antico in cui discerno
perché è breve
ogni sorta di pensiero il più contorto
o il più lungo come carne con contorno
sciorinare fra i neuroni i più potenti
e annodarsi fra catarsi renitenti
perché è greve
ripensarti dentro all'eros che scagiona
l'amicizia che si sbriciola e sragiona
ritornelli compulsivi come vesti
di pensieri senza limite al ritegno
perché è lieve
bere grappa mentre parli di teoremi
e di Kant e di Marcuse che blasfemi
sintonizzano il sistema di strutture
sovrascritte fra gli amplessi in miniature;
come è breve
assopirsi sui profitti di una banca
stare in coda, starci mentre poi si canta
vecchie strofe buone per la mia memoria

come a dire: tutto poi finisce in gloria
e si beve
ogni nota di un bicordo sussurrato
di meringa o di gelato al cioccolato
resta ancora questa notte mi tritura
è una notte buona per la dittatura
che riceve
ali e folle di consenso sulla piazza
che distrugge chi si oppone e poi l'ammazza
o accantona i disperati alla tortura
che è frammista in solitudine e paura
e le allieve
si diletano di sano perbenismo,
le parole fuori posto, il barocchismo
sono bandite dal modello prevalente
il politico corretto è dominante
e sian longeve
tutte quante le espressioni più garbate
l'ironia che vada via nei sottoscala
e pertanto me ne sto nel mio recinto
dove cade quasi sempre molta neve:
sarò breve.

Fa bene alla mente e al cuore
Camminare camminare
Camminare camminare
Prendere un treno e guardare
Camminare camminare
Fuori da quel finestrino
Incrinato controvento
Camminare camminare
Sfrecciare a duecento all'ora
Sopra una macchina fragile
Sull'autostrada del mare
Entrare dentro una casa
Di un uomo ignoto a te stesso
Ed ascoltare le storie
Di chi ha vissuto diverso
Molto diverso da me
Fa bene alla mente e al cuore
Camminare camminare
Non stare mai fermi, mai
Camminare camminare
Svegliarsi al mattino presto
E valicare montagne
E passeggiare sabbie
E non mangiare uguale
Fa bene alla mente e al cuore
Fa bene alla mente e al cuore

una notte fragile
un destino semplice
dentro l'aria nitida
psicanalizzatemi
com'è amaro il calice
di un amore a perdere
una giostra inutile
preserviamo gli alibi
sto annaspando affogami
nelle sabbie mobili
dei meandri isterici
dimmi: chi mi merita?
e rischiare è sadico,
forse più nevrotico
storia ipocondriaca.
Dammi un bacio e scappami

questa televisione che d'estate mi segue
e che bolle e ribolle nei canali più bassi
pomeriggio d'agosto giornalisti usurati
da notizie di nera interviste e omicidi
la provincia più tetra
vecchie repliche usate di quei comici antichi
la risata verace bianco e nero che torna
e i cantanti passati tormentoni perenni
tutti quanti i decenni che rimangono in testa
e una rima. La rima!
campionati sportivi che tu attendi ansimante
cento metri in un lampo amichevoli sfrante
e commenti che urlanti si susseguono a caldo
maratone bollenti cinque cerchi perenni
e ginnasti perfetti
e reazioni a catena in catene parole
quella giusta qual è?
e TG dove gli USA predicando la pace
vendon pietre di guerra che nemmeno d'estate
si concede una tregua
e ministri ululanti per il sole che scotta
c'è la crisi la crisi, rovesciamo il sistema
siamo noi l'altro campo abbassiamo le tasse
fra i diritti civili che ritornano quando
tutto quanto ci scotta
fra canali decotti e una tazza di tè
e un gelato alla crema

DIGERENDO PROIETTILI

Un rumore magnifico
di carezze galattiche
da trasmettere al cinema
se dichiarai i tuoi redditi.
Come se per ipotesi,
disincagli le regole
distrigliandomi al limite
perché sono catartico
E la notte è più lucida
quando brilla il semaforo
mentre tutto si mastica,
digerendo proiettili.
Fai l'amore nel plexigas:
disinfetti i miei brividi
ti aggrovigli di macchine
e rimangono sterili.

POTREMMO ANCHE PROVARCI A CAMMINARE

Ma lasciarmi andare tra le tue dita
col tormento, lo sclero, la nevrosi,
le malattie, l'artrosi, la vecchiaia
la mia, la tua, l'esserci incontrati
dopo lustri e lustri, le nostre rughe,
le taglie dei vestiti in più, i colori
smorzati, il salutismo con le diete,
i compromessi contro quei principi
solidi per cui avevi combattuto,
il sesso, l'amore(?), il vento. La pioggia
che scava tutto quanto e tu in penombra
provi a congetturare storie e azioni.
Potremmo anche provarci a camminare
col giusto disincanto, con pazienza.

SENTO LA CITTÀ ADDOSSO

non son nella tua testa
mi sfuggono le mani
nel sudore. Sudore
che va, che se ne va
sento la città addosso
semafori brillanti
contasecondi. stop.
Avanti. Passa il tempo
farmacie, pacchi di viagra
inclusione esclusione. stop
autobus ganja smartphone
ristoranti ed inflazione
le balere le discoteche
video no stop birra chiara
perbenismo censura
pansessusle sciamani

NERO

E poi ci ritroviamo in questo nero
dentro a un'idea che è quasi sopraffina
in cui non c'è mai più l'indisciplina
nero-sequenza, nero falansterio,
nero, com'è nero il prigioniero
o nera come lo è l'idrolitina
o come fu l'antica littorina,
nero perché dev'essere più austero
il modo di pensare senza freno
e nero, cassa dritta da cantare
che devi contenere il tuo gridare
e nero anche quell'arcobaleno:
un sol sostituito e non più vero.

ED IO DI MILITANZA MI COSPARGO

Mi sono ritrovato in campo largo,
o forse, più appropriato, in camporella:
qualcuno vuole in man la campanella
ed io di militanza mi cospargo.

Uscir vorrei da questo mio letargo,
unire dentro un nodo la bretella
legare il più diverso in questa e in quella
saldatura, sopra una nave e allargo
il patto contro il nero dilagante
che va di moda e son di già cent'anni
ma tutti abbiamo ognuno un tornaconto
la posizione vera, il rendiconto:
se non presidi, arriva il battipanni
che rompe il nesso che non è costante

Quasi 60 che mi chiamo Luca
e vago per il mondo e non mi pento:
al caso, al tempo, quasi sempre attento
alla pallina da mandare in buca
ed alla direzione il cui conduca
anche soltanto un alito di vento.
Non so se troverò l'appagamento
o seguirò la stella per cui luca
un brivido divino di battaglia,
un sogno di un amore abbandonato
insieme ai miei pensieri complicati.
Mi fermerò, fra i passi miei usati
a ridere del cielo sorpassato
fra i desideri persi: una muraglia.

INGORDO

Parlami latente, donna renitente, sciogli
morsi e contrabbassi nella parallasse chiudi
Sono ingordo, stentoreo, satollo
sembra
che t'abbordi su navi di fango
rotoliamoci fino allo spasmo
amiamoci
Presbite
passano gli anni e siamo al limite
di un altro amplesso
Prendimi
strizzami intanto e dopo arrendimi
per sprofondare
fallo lentamente ed educatamente, in quanto
tu sei la mia spira dentro me rigira il sangue
Sono ingordo, ma eppure non pare
muoia
fino all'ultimo istante scompare
fra lenzuola di carta stagnola
amiamoci
Carica
questo groviglio irraggiungibile
nella memoria
Bruciami
e fai di me l'estrema ipotesi
notte di gloria

UNDERDOG

Sono il rumore, sono il catechista
di una fede spartana e riformista,
ma mi nascondo contro le riforme
perché, in fondo, non cambiano mai nulla;
sono l'agonista, son chi combatte
a spada tratta, a lancia in resta, solo:
non godo dei favori dei pronostici
emergo sempre dalle retrovie
ho storie frammentarie e un po' sporadiche
e bacio a stampo e dopo mi riposo
e mi vergogno e mi nascondo alquanto.
Le mie opinioni di secondo piano
son secondarie spesso in chi le ascolta:
è l'emersione che le fa precetto
quasi che diventassero preghiera,
quella preghiera in cui ci sta il pretesto.
Sono nessuno e tu capisci bene
che dopo esplodo nella buona folla
e spesso striscio come un verme usato
almeno fino a quando non mi peschi.
Io sono il cane, sono il sottocane
E prendo il cibo con voracità,
ed esco allo scoperto, sono bello:
capisco cosa sia l'umanità.

Mi sento gli anni, troppi con la fatica addosso
come la dolcevita
di questa mia salita - o forse è solo vita -
senza dolcezza alcuna
che pende e che pretende che adesso si combatta
per la sopravvivenza seppure l'incostanza
ci renda assai impotenti la logica che manca
chi sta con l'horror pleni e cerca prati immensi
e chi con l'horror vacui e stipa tutto quanto
si fan stretti cunicoli di razionalità
ci fosse chi la vende
la metta un tanto all'etto la metta un tanto all'asta
o fosse da inalare
sarebbe buona cosa o la rivoluzione
che tu vorresti fare ma adesso sono pigro.
Questi anni sono molti.
Son troppi: ce l'ho addosso.

FECONDATORE

E parlo spesso sono il detrattore
di verbi senza chance, detentore
di vuote verità, io l'escretore
di un pessimo frasario, lo scrittore
di bei concetti, il giustificatore
di scuse certe e poi l'imprenditore
di neotecnologie, fecondatore
di anime castrate, esibitore
di corpi abbandonati nel tepore
di inverni presi a rate col turgore
di pelli screpolate e il dissapore
di nobili risate, son signore
di strategie mirate, disertore
di guerre con i droni, ma interiori

Nel menù fisso di vino un quarto
io m'inabisso e m'addormento
nella riunione di condominio
di cento case, ma tutte rosa.
Rosso carminio il tuo tailleur
e i tuoi stivali fin alle cosce.
La tentazione: la pastasciutta
ma dentro al tocco, dentro al baillame
di quintessenza di nuove facce
come in un mambo di chi la bamba
se la sospira morso da un mamba
ad una gamba. Si strappa un lembo
di nubi a nodi. Legge del Menga
ora m'inchiodi nelle tue labbra.
Adesso stramba; taca la banda:
questo è lo scambio. Mi pare strambo

Eppure sì sarebbe un quiz
se ci spogliassimo fossimo pelle
seppur parentesi
di vino rosso ma quali regole
dobbiamo imporci per saturarci
le nostre vite che vanno avanti
ma col bisogno d'essere biblici.
Lasciarti qui come in un film
in questo letto che è stretto, troppo
candido e sfatto candido e matto
ma lentamente parlano i pori
e tu rimani in me a sorridere...

FINO A QUANDO MI VUOI

Ipocondriaca
e suscettibile
dicotiledone
di lana vergine,
attenta e vigile,
ma claustrofobica
dolce e sensibile
ipergalattica.
Ti voglio come un film
di notti di marea
la luce inutilmente
si sfalda di trincea
fino a quando mi vuoi
Nodo catodico
complicatissima
molto nevrotica
perversa e fragile:
quanto mi illumini
donna da prendere
amante tattica
eterea immobile.
Ti voglio come un riff
tranquillamente dea
indifferente e eterna
sapore di orchidea
fino a quando mi vuoi

ARIANNA

Appesa a questo filo sempre turgido,
Ripida solo in me nei desideri
Iridescente e pure sintomatica
Attenta a non sbagliare mai una sillaba
Non passi mai sopra il mio corpo esangue
Non cambi mai, se non nei lievi accenti
Ancora vincolata ai miei neuroni

GIULIA

Genuflettendomi a te, padrona
In un'ora lunga che dura un attimo,
Un istante dentro un liquore a fuoco
Luminescente che mi bevo a goccia,
Illuminante: non sentir dolore
Al limite di me, sopra i miei pori

Ecco finito
questo lungo viaggio.
Fra quanto ci vediamo
potresti chiedermi.
Fra due lustri abbondanti

Indice delle sezioni

<i>È da qui che si diparte</i>	5
DISTOPIE	7
NORBERTO BOERO	59
START	65
DADAUMPA DAUMPA	91
PHONE	99
URGIA	171
UN PO' D'AMOR	199
ARCANI	215
MUSICA MAESTRO	239
<i>Ecco finito</i>	269

editricezona.it
info@editricezona.it